

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 131 (48.159)

Città del Vaticano

domenica 9 giugno 2019

Nel discorso alla fondazione Centesimus Annus il Papa invoca un nuovo modello di sviluppo per il futuro del pianeta

Solidarietà economica ambientale e sociale

E durante l'udienza al Charis si unisce all'iniziativa "Un minuto per la pace"

«Promuovere la solidarietà economica, ambientale e sociale e la sostenibilità all'interno di un'economia più umana che consideri non solo la soddisfazione dei desideri immediati, ma anche il benessere delle future generazioni». È la sfida indicata da Papa Francesco ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla fondazione Centesimus Annus pro Pontifice sul tema «La dottrina sociale della Chiesa dalle radici all'era digitale: come vivere la "Laudato si"».

Ricevendo in udienza nella mattina di sabato 8 giugno, nella Sala Regia, il Pontefice ha ricordato in particolare che oggi «l'uso improprio delle risorse naturali e i modelli di sviluppo non inclusivi e sostenibili»

li continuano ad avere effetti negativi sulla povertà, sulla crescita e sulla giustizia sociale». Inoltre, «il bene comune viene messo a rischio da atteggiamenti di eccessivo individualismo, consumismo e spreco».

Di fronte a ciò occorre «una conversione, un "cambio di direzione", ovvero, una trasformazione dei cuori e delle menti». È necessaria, in sostanza, «una rinnovata visione etica, che sappia mettere al centro le per-

sonne, nell'intento di non lasciare nessuno ai margini della vita».

Per Francesco, dunque, «lo sviluppo di un'ecologia integrale è sia una chiamata sia un dovere». E proprio in questa duplice prospettiva «l'appello ad essere solidali come fratelli e sorelle e alla responsabilità condivisa per la casa comune diventa sempre più urgente». Perché, ha sottolineato, «il compito che ci sta di fronte è di cambiare il modello di sviluppo globale, aprendo un nuovo dialogo sul futuro del nostro pianeta».

Al termine della mattinata il Papa ha incontrato nell'Aula Paolo VI i partecipanti all'incontro del Catholic Charismatic Renewal International Service (Charis), il nuovo servizio unico per il Rinnovamento carismatico cattolico voluto dallo stesso Francesco. A loro il Pontefice ha raccomandato di camminare «verso l'unità»; questa, ha assicurato, «è la strada dello Spirito».

A conclusione dell'udienza, il Papa ha voluto unirsi all'iniziativa "Un minuto per la pace" promossa dall'Azione cattolica internazionale. Lo ha fatto anche attraverso un tweet postato sull'account @Pontifex: «Signore, disarma la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e la pace diventi lo stile della nostra vita. #UnMinutoperlaPace».

Celebrazioni e appelli a un diverso stile di vita

Giornata mondiale degli oceani



NEW YORK, 8. Si celebra oggi la 27ª Giornata mondiale degli oceani. Dal palazzo di vetro di New York agli acquari, dai centri scientifici agli istituti di ricerca, a ong e comunità di tutto il mondo, si porrà attenzione al tema della salvaguardia e della protezione del più prezioso e minacciato elemento di cui ci fa dono la Terra: le enormi distese d'acqua che la caratterizzano.

«L'edizione 2019 della Giornata mondiale degli oceani si adopererà per costruire una maggior alfabetizzazione sul tema» recita la nota dell'Onu, così come anche sul tema particolare di questa edizione, vale a dire «l'importanza dell'uguaglianza» fra i sessi nell'ottica di una «effettiva conservazione» e dell'«uso sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse marine». La forza lavoro femminile rappresenta infatti la metà di quella dispiegata nell'acquacoltura (l'allevamento ittico) a livello mondiale. Attività nella quale si registra inoltre un divario di 64 punti percentuali tra i salari maschili e quelli femminili, ovviamente a discapito delle donne.

Accanto all'impegno per lo sviluppo dell'obiettivo 5 fra i 17 di sviluppo sostenibile concordati e ratificati dall'Onu nella più nota dichiarazione di "Agenda 2030" sarà centrale il tema della grave crisi dell'inquinamento che affligge gli oceani e in generale tutte le acque brucianti. Sono infatti 8 milioni le tonnellate di plastica che entrano ogni anno negli oceani, per intenderci il peso di circa 60 portaceri. Come se ogni minuto si tuffasse in acqua l'equivalente del carico di un camion di plastica. Ancora, tra le Hawaii e la California galleggia la più grande massa di spazzatura presente nel Pacifico, nella quale sono contenuti

circa 1,8 miliardi di pezzi di varie forme. Se si potessero disegnare una cartina, coprirebbero una fetta di territorio grande tre volte le dimensioni della Francia. La plastica che, com'è noto, a differenza di altri tipi di rifiuti non si decompone, è stata avvistata persino a 11 chilometri di profondità marine. Molte specie acquatiche, dagli uccelli marittimi ai grandi mammiferi, stanno già morendo a causa delle plastiche ingerite e dell'inquinamento proveniente dai litrali. La più inquietante delle previsioni è quella per cui nel 2050 gli oceani saranno abitati in misura maggiore da oggetti e rifiuti di plastica rispetto ai pesci.

Fortunatamente, però ci sono anche buone notizie. A riportarle oggi sono i media israeliani che riferiscono di un programma, promosso dallo Swiss Federal Institute of Technology di Losanna, per la conservazione dei coralli del Mar Rosso. Sotto la direzione dell'Istituto svizzero si riuniranno i rappresentanti di Israele, Giordania, Egitto, Arabia Saudita, Yemen, Eritrea, Gibuti e Sudan per esaminare l'ecosistema della barriera corallina nel Mar Rosso. Il Centro di ricerca transnazionale del Mar Rosso studierà i coralli in presenti, che sono tra quelli con maggiore probabilità di sopravvivenza al riscaldamento globale in corso, per prevenire lo sbiancamento e la mortalità di quelli di altre barriere coralline in tutto il mondo. Una cooperazione scientifica resa possibile grazie al ruolo di «ombrello neutrale» messo in campo dal centro svizzero, al fine di favorire il dialogo e la cooperazione tra paesi - musulmani e a prevalenza ebraica - attualmente non legati da rapporti diplomatici.

Il treno dei bambini in Vaticano

Quando i piccoli costruiscono ponti



Nella mattina di sabato 8 giugno il Papa ha accolto in Vaticano il «Treno dei bambini», l'iniziativa promossa dal «Cortile dei gentili» in collaborazione con le Ferrovie dello Stato italiane.

PAGINA 8

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Il paese cerca un ruolo di primo piano nelle relazioni asiatiche

Kazakhstan al voto per contare di più

FAUSTA SPERANZA A PAGINA 2

Le parole del capo dello Stato

Salvare vite umane dal prestigio all'Italia

PAGINA 3

Nel segno di Maria

Discepolo

MICHELE GIULIO MASCIARELLI A PAGINA 4

I cattolici in Sri Lanka

Lo strazio e la speranza

PAOLO AFFATATO A PAGINA 5

Messa per il beato Michal Giedroyc

Nel mistero rivelato ai piccoli

ANGELO BECCIU A PAGINA 6

PUNTI DI RESISTENZA

Corsi di cucina per migranti nei Quartieri spagnoli a Napoli

Frutteria Scognamiglio

MARINA PICCONE A PAGINA 4

CRONACHE

In una mostra fotografica

Lo sguardo di Pasolini

PAOLO MATTEI A PAGINA 8

Messico e Usa hanno trovato l'intesa per scongiurare lo scontro commerciale

Accordo sui migranti in nome dei dazi

WASHINGTON, 8. Sono bastate le «misure forti prese dal Messico per arginare l'ondata di migrazioni» - come recita un tweet rilasciato dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump - per scongiurare l'imposizione dei dazi sui beni messicani importati negli Stati Uniti. La dichiarazione di Trump pone, così, fine, almeno per il momento, alle frizioni politico-commerciali tra i due paesi, iniziate la scorsa settimana con l'annuncio di Washington di un aumento progressivo delle tariffe sui beni messicani dal 5 fino al 25 per cento, qualora il Messico non avesse preso immediate misure per la gestione dei flussi migratori provenienti dal sud del paese. Allora, il presidente messicano Andrés Manuel López Obrador aveva invitato la Casa Bianca a risolvere il problema con il dialogo e senza «misure coercitive», sostenendo di volere «evitare lo scontro e la guerra» quando si parla di «esseri umani che non lasciano le loro abitazioni per piacere, ma per necessità».

L'accordo raggiunto ieri è stato salutato con soddisfazione dal segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, che ha ringraziato il ministro degli Esteri messicano, Marcelo Ebrard, per gli «intensi sforzi compiuti durante le trattative a beneficio di entrambi i paesi». Anche il segretario al Tesoro statunitense, Steven Mnuchin, in queste ore impegnato nel G20 di Fukuoka, ha parlato dell'accordo sull'immigrazione come di «un risultato importante e molto significativo». Mentre il vicepresidente Mike Pence ha menzionato le «misure senza precedenti» che il Messico prenderà per rafforzare i controlli dei migranti che intendono raggiungere gli Stati Uniti.

Nel dettaglio, l'accordo prevede che il Messico proceda al dispiegamento di circa 6000 militari della Guardia nazionale in tutto il paese, ma soprattutto al confine meridionale con il Guatemala. I richiedenti



Migranti all'arrivo nella struttura di Tecun Uman in Guatemala (Afp)

asilo al confine con gli Usa, invece, saranno «rapidamente rimandati» in Messico nell'attesa che la loro pratica venga evasa. Durante questo periodo, saranno loro assicurati assistenza sanitaria, istruzione e un posto di lavoro. Gli Stati Uniti, dal canto loro, s'impegnano ad accelerare le procedure delle pratiche d'asilo. Il Messico ha anche convenuto di adottare provvedimenti per smantellare il traffico di esseri umani e le organizzazioni che, spesso in modo illegale, gestiscono il transito dei profughi al confine. Il ministro Ebrard ha, tuttavia, precisato che il governo del presidente López Obrador ha già precedentemente messo a punto dei controlli sulle migrazioni. Stando ai dati presentati dal ministro, dalla fine dello scorso anno a maggio 2019, il Messico ha arrestato oltre 80.000 persone coinvolte in attività illegali, di cui 400 solo tra dicembre 2018 e maggio 2019. Le azioni di contrasto dei flussi criminali, insieme al sostegno umanitario dei profughi, hanno avuto un ingente costo finanziario per il governo messicano: «Senza questi sforzi, i migranti che arrivano alla frontiera con gli Stati Uniti potrebbero essere maggiori».

La crisi della società italiana e il ruolo della Chiesa

In cammino insieme

di MARIA VOCE

Quando il 24 gennaio scorso Papa Francesco, incontrando i vescovi catteramercani, sull'esempio di san Oscar Romero ha invitato a un «amore intimo» per la Chiesa, ci sembrava di riascoltare quell'altro invito lanciato da san Paolo VI il 13 luglio 1964 a un folto gruppo di sacerdoti del Movimento dei Focolari: «Abbiate per la Chiesa quella che si chiama la passione, l'amore ardente, la fedeltà senza limiti». Nel rinnovare ora tale invito, Papa Bergoglio diceva: «Sentire con la Chiesa è prendere parte alla gloria della Chiesa, che consiste nel portare nel proprio intimo tutta la kenosis di Cristo. Nella Chiesa Cristo vive tra di noi e, perciò, essa dev'essere umile e povera, perché una Chiesa arrogante, una Chiesa piena di or-

goglio, una Chiesa autosufficiente non è la Chiesa della kenosis».

E a noi, in occasione della sua visita a Loppiano (la cittadella del Movimento in Toscana) il 10 maggio 2018, ha detto: «Le urgenze, spesso drammatiche, che ci interpellano da ogni parte, non possono lasciarci tranquilli, ma ci chiedono il massimo, confidando sempre nella grazia di Dio. Nel cambiamento di epoca che stiamo vivendo - non è un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento di epoca - occorre impegnarsi non solo per l'incontro tra le persone, le culture e i popoli e per un'alleanza tra le civiltà, ma per vincere tutti insieme la sfida epocale di costruire una cultura condivisa dell'incontro e una civiltà globale dell'alleanza».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

Sua Eccellenza Monsignor Kurian Mathew Vayalunkal, Arcivescovo titolare di Quaria, Nunzio Apostolico in Papua Nuova Guinea e nelle Isole Salomone.

Il Santo Padre ha nominato Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze l'Illustrissima Professoressa Jane Lubchenco, Docente di Biologia Marina presso il Department of Integrative Biology della Oregon State University (Stati Uniti d'America).

PAGINA 3

Unione monetaria sul tavolo dei colloqui fra Argentina e Brasile

BUENOS AIRES, 8. Il Brasile e l'Argentina stanno valutando la possibilità di adottare una moneta unica. Lo ha dichiarato il presidente brasiliano, Jair Bolsonaro, nell'incontro con il presidente argentino, Mauricio Macri, tenutosi ieri a Buenos Aires. A margine del vertice, anche il ministro dell'Economia brasiliano, Paulo Guedes, impegnato nei negoziati con gli imprenditori argentini, ha fatto sapere che la questione è al vaglio dei due governi. Le parole di Guedes sono state riprese anche dal ministro del Lavoro argentino, Dante Enrique Sica, presente all'incontro: «Guedes ha dichiarato che i nostri due paesi dovrebbero avere una moneta comune», ha dichiarato alle emittenti locali. Gli ha fatto eco, dalle colonne del quotidiano argentino «La Nación», Nicolás Dujovne, funzionario del ministero dell'Economia dell'Argentina, attualmente in Giappone per una riunione del G20, che ha menzionato due precedenti incontri bilaterali sul tema, te-

nutisi dallo scorso aprile rispettivamente negli Stati Uniti e in Brasile. Per alcuni funzionari, la proposta nascerebbe dall'esigenza di una maggiore stabilità economica tra i due paesi, resa fragile dagli squilibri che le due monete generano negli interscambi commerciali bilaterali.

Nelle ore seguenti, però, la Banca centrale del Brasile ha reso noto con un comunicato che, seppure vi sia una «naturale relazione» tra i due paesi, attualmente «non sono in corso progetti o studi per l'attuazione di un'unione monetaria con l'Argentina».

Un nuovo sistema satellitare a difesa dell'Amazzonia

BRASÍLIA, 8. In Brasile la deforestazione dell'Amazzonia ha raggiunto livelli senza precedenti. In soli sei mesi più di 4.500 avvisi di deforestazione sono stati individuati da un inedito sistema di monitoraggio satellitare denominato *Maphomas Alerta*, facendo registrare da maggio la percentuale più alta da decenni. Il nuovo strumento, presentato ieri a Brasília, è stato lanciato da un gruppo di ong con l'obiettivo di offrire dati più accurati per l'ispezione effettuata dalle agenzie federali. Il sistema confronta diversi database e riesce a emettere rapporti dettagliati sul territorio. Gli avvisi hanno identificato che il 93 per cento dei casi denunciati riguardava aree non autorizzate al disboscamento.

Venezuela: battuta d'arresto del dialogo a Oslo

CARACAS, 8. Il leader dell'opposizione venezuelana ha annunciato ieri, in un discorso tenuto a Valencia, nel nord del Paese, che non è previsto, al momento, un nuovo incontro con i rappresentanti di Nicolás Maduro a Oslo. Guaidó rispondeva così alle dichiarazioni della Cancelleria russa, che aveva assicurato un prossimo incontro fra esponenti del governo e delle opposizioni nella capitale della Norvegia. Il leader dell'opposizione ha affermato che riterrà il dialogo «utile» qualora questo si incentri sul tema delle dimissioni di Maduro, della creazione di un governo di transizione e dell'organizzazione di elezioni trasparenti. Intanto, mentre Maduro ha annunciato per sabato prossimo la riapertura del confine con la Colombia, secondo le Nazioni Unite dal 2015 sono oltre quattro milioni i venezuelani che hanno lasciato il paese.



Il paese cerca un ruolo di primo piano nelle relazioni asiatiche

Kazakhstan al voto per contare di più

di FAUSTA SPERANZA

Sono sette i candidati ufficialmente registrati per le prime elezioni presidenziali dopo il passo indietro del «Padre della nazione» nel più grande paese al mondo senza sbocco sul mare. Si tratta della Repubblica del Kazakhstan, paese ponte tra l'Europa e l'Estremo Oriente e tra la Russia e l'Asia meridionale, al voto domenica 9 giugno. Un territorio, il nono al mondo per vastità, che risulta strategico quando si parla di energia e di trasporti, ma che di recente si è distinto anche sul piano diplomatico, in particolare ospitando nella sua capitale i negoziati di pace per la Siria promossi da Russia, Turchia e Iran.

Il 20 marzo scorso, Nursultan Abishuly Nazarbayev - presidente dal 1991, dopo essere stato direttore generale del Consiglio dei ministri della Repubblica Socialista Sovietica del Kazakhstan dal 1984 fino al 1989 e segretario del partito comunista locale dal 1989 - ha annunciato le sue dimissioni, passando il testimone, ad interim, al presidente del senato Kassym-Jomart Tokayev e chiamando la sua figlia Dariga alla presidenza del senato. La prospettiva annunciata da Nazarbayev meno di tre mesi fa era stata quella di elezioni ad interim, ma il capo dello stato ad interim, a sorpresa, ad aprile ha fissato il voto presidenziale a domani.

Con un messaggio diramato a tutti i cittadini, Tokayev ha chiarito che il cambiamento politico in corso veniva accelerato. Ha sottolineato di aver consultato Nazarbayev, che resta presidente del partito Nur Otan al potere e capo del Consiglio di sicurezza nazionale, ma ha anche accennato alla «situazione socio-politica testata visitando diverse zone del paese, che lo richiede».

Da inizio 2019 due fatti vanno considerati: il licenziamento a febbraio del governo e alcuni sottomovimenti popolari. Per quanto riguarda l'esecutivo, il primo ministro Bakytzhan Sagintayev e i suoi ministri sono stati esautorati per «scarsi risultati economici», per «l'incapacità di centrare gli obiettivi fissati dalla presidenza» di portare il paese a essere sempre meno dipendente dalla produzione di petrolio e di gas, visto il calo significativo negli ultimi anni del prezzo del greggio. Per quanto riguarda le proteste, sono scese in piazza soprattutto donne, chiedendo maggiori sostegni alle famiglie e migliori condizioni abitative. Sono stati promessi interventi per l'equivalente di diversi miliardi di euro. Ma, a questo punto, appare evidente la considerazione che un presidente eletto, piuttosto che uno ad interim, possa rappresentare una rassicurazione più consistente insieme con un nuovo governo. Bisogna dire che ci sono state anche proteste nel paese per il cambio di nome voluto per la capitale: dopo l'annuncio del passo indietro di Nazarbayev, non si chiamerà più Astana ma Nursultan, in omaggio al padre della patria.

Per il suo partito, Nur Otan, si candida Tokayev. Nur Otan è rimasta l'unica formazione politica ad avere parlamentari fino al 2012, quando Nazarbayev ha deciso di aprire al multipartitismo e hanno trovato rappresentanza, oltre al partito presidenziale con l'80 per cento, anche il Partito democratico Ak Zhol a poco meno dell'8 per cento, e il Partito del popolo comunista, che nessuno si aspettava raggiungesse il 7,2 per cento. In queste im-

minenti consultazioni, tra i nomi più di rilievo si notano le candidature di due rappresentanti della società civile: quella di Amangely Taspikhov, espressione della Federazione dei sindacati del Kazakhstan, e quella del partito Aul, che presenta un insegnante, Tolcuty Rakhimbekov.

Da parte sua, Nazarbayev, secondo quanto riportato dal sito di informazione kazako «TengriNews», ha parlato di «grossi cambiamenti politici in corso», definendoli «necessari per le strategie geopolitiche messe in atto». Ha citato appuntamenti «importantissimi» ai quali il Kazakhstan ha appena partecipato, come il Forum di Pechino dei paesi aderenti alla Belt and Road Initiative ad aprile, o il summit nel quinto anniversario della fondazione dell'Unione economica Eurasiatica (Uec), a fine maggio. Si tratta dell'unione economica tra Bielorussia, Kazakhstan, Russia, Armenia (a partire da ottobre 2014) e Kirghizstan (a partire da dicembre 2014). Il progetto, ispirato all'integrazione tra i paesi dell'Unione europea, è stato annunciato nell'ottobre 2011 dal presidente russo Vladimir Putin, che aveva ripreso però la proposta lanciata originariamente da Nazarbayev nel 1994.

Il messaggio del padre della nazione risulta chiarissimo: al processo di sviluppo delle strategie discusse a questi due livelli, il Kazakhstan non intende partecipare «indolito» con un presidente ad interim. In particolare, c'è molta preoccupazione riguardo alla guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. Si teme che possa avere gravi conseguenze per lo sviluppo dell'Unione eurasiatica, che vista da Nursultan dovrebbe dare vita a un'integrazione che vada oltre l'area di libero scambio.

Il paese, ex granaio dell'Unione delle repubbliche sovietiche socialiste, è riuscito a sviluppare un'economia autonoma aumentando di 15 volte il reddito pro capite nei primi 20 anni di indipendenza e riuscendo a crescere del 6,2 per cento negli anni della crisi economica globale, tra il 2008 e il 2013. Di recente, ha accusato il colpo della diminuzione del prezzo del petrolio, ma il paese, che nell'immaginario richiama steppe e deserto ed è ricco di laghi cristallini e di foreste, è diventato nel frattempo anche il primo produttore di uranio e di gas ed è fortemente impegnato a diversificare l'economia. In tema di agricoltura, ci sono questioni aperte nel nord, segnalate da ripetute manifestazioni di contadini che reagiscono al fenomeno del land grabbing, l'affitto di terra ai cinesi per 99 anni.

Intanto, nel 2009, il paese ha lanciato il suo piano di avvicinamento all'Ue, noto come «Path to Europe», con obiettivi di dichiarata progressiva democratizzazione. Anche l'Ue guarda al Kazakhstan cercando maggiore cooperazione con il paese ex sovietico che ha mantenuto con equilibrio le distanze da Mosca dopo il crollo dell'Urss.

In definitiva, l'appuntamento elettorale va ben oltre i significati sul fronte interno: il nuovo presidente guiderà un paese che rappresenta una cerniera sempre più strategica tra l'Europa, al prese con spinte estremistiche laceranti e il ristagno economico, e l'Asia, culla di quello che viene definito «asianismo», un misto di accelerazione economica e di protagonismo politico nuovo sul piano internazionale.

Nel Mare cinese orientale

Collisione sfiorata tra navi da guerra di Stati Uniti e Russia



NEW YORK, 8. Sforziato un incidente dagli effetti incalcolabili nel Mar cinese orientale, dove ieri due navi da guerra rispettivamente battenti bandiera statunitense e russa hanno rischiato la collisione, evitata per una manciata di metri. La notizia, diffusa dai media Usa, ha fatto subito il giro del mondo. I comandanti delle due navi si sono lanciati

accuse reciproche di manovre non corrette o comunque non sicure che hanno costretto gli equipaggi a compiere operazioni di emergenza per evitare lo schianto. L'incidente ha fatto salire le tensioni tra Washington e Mosca, proprio mentre è previsto un incontro fra Putin e Trump, a margine del G20 di Osaka, in programma a fine mese.

Il caso Huawei al centro del Forum di San Pietroburgo

Mosca e Pechino rafforzano l'alleanza

SAN PIETROBURGO, 8. Il caso Huawei è finito al centro del Forum economico internazionale di San Pietroburgo, dove ieri i leader di Russia e Cina hanno dato prova di coesione. Nelle parole del presidente russo Vladimir Putin, l'avversario in comune con il presidente cinese Xi Jinping è Washington, o meglio il suo «sfrenato egoismo commerciale». Ci sono - ha dichiarato Putin - dei tentativi di «spingere Huawei fuori dal mercato globale senza tante cerimonie» e «per alcuni circoli si tratta della prima guerra tecnologica dell'imminente epoca digitale». Il presidente russo si riferisce ai provvedimenti con cui l'amministrazione di Donald Trump sta colpendo l'azienda di Shenzhen accusandola di essere uno strumento nelle mani dell'intelligence di Pechino.

La posizione di Putin è ovviamente del tutto diversa. Huawei sta affrontando mille difficoltà, ma in Russia è sempre la benvenuta. Tra i trenta accordi dal valore di 20 miliardi di dollari siglati, mercoledì al Cremlino, alla presenza di Putin e Xi, ce n'è uno che affida all'azienda cinese lo sviluppo della rete 5G in Russia. Molti Paesi occidentali hanno invece escluso Huawei dall'affare 5G temendo ripercussioni legali alla sicurezza. E probabilmente anche le rappresaglie di Trump.

Come è noto, l'inquinato della Casa Bianca a maggio ha ordinato alle aziende statunitensi di non vendere più al colosso cinese software e tecnologie varie. Il provvedimento entra in vigore fra tre mesi e rischia di essere pesante, dal momento che la compagnia cinese usa software statunitensi per far girare i suoi cellulari, sebbene abbia già annunciato di avere fatto studio un proprio sistema operativo.

Secondo alcune ipotesi i futuri smartphone della Huawei saranno venduti nei negozi senza le app dei più famosi social media: Facebook, WhatsApp, Instagram e Messenger. Tuttavia ci sono indiscrezioni anche sul fatto che in realtà, ad esempio, Google stia cercando altre vie. In particolare, stando al «Financial Times», il colosso californiano starebbe insistendo con la Casa Bianca per essere esonerata dal divieto di fare affari con Huawei. Il ragionamento di Google è lineare: se la società cinese non potrà avere gli aggiornamenti di Android, svilupperà una sua versione del sistema operativo che renderà i cellulari facili preda dell'intelligence di Pechino.

In definitiva, mentre tra Pechino e Washington infuria la «guerra dei dazi» e Huawei viene trascinata sul fronte, Putin si schiera decisamente

dalla parte del suo alleato cinese e del suo «ceto amico». Xi, Gli Stati Uniti - ha detto da San Pietroburgo - vogliono solo «diffondere la loro autorità sul mondo intero» e per questo hanno imboccato «un sentiero che porta a conflitti senza fine e guerre commerciali, e forse non solo commerciali». Il rapporto privilegiato tra Pechino e Mosca è fuori discussione anche per Xi Jinping: riguarda tutte le principali questioni geopolitiche, la cooperazione militare e, naturalmente, il commercio. «Il progetto cinese della nuova Via della Seta e quello dell'Unione eurasiatica guidata da Mosca - ha detto Xi - sono complementari e abbiamo deciso di svilupparli in parallelo». Tuttavia si registra anche una mano tesa verso Washington. Il leader di Pechino ha dichiarato: «La totale rottura non è nei nostri interessi e neppure in quelli degli Stati Uniti». E ha aggiunto: «Trump è mio amico e non credo che voglia arrivare a una rottura».

Nuovi membri non permanenti del Consiglio di sicurezza Onu

NEW YORK, 8. Si sono aggiudicati un seggio al Consiglio di sicurezza dell'Onu, quale membri non permanenti, per il biennio 2020-2021, il Vietnam, la Tunisia, il Niger, l'Estonia e il piccolissimo stato di Saint Vincent and Grenadine. Quest'ultimo con 389 chilometri quadrati e 32 isole, solo alcune delle quali abitate, è il più piccolo stato del mondo cui mai finora sia stato aggiudicato un posto nel massiccio organo di governo politico dell'Onu. Ha ottenuto 185 voti. La Tunisia è stata oltre tre volte membro non permanente del Consiglio di sicurezza, negli anni 1959-1960, 1980-1981 e 2000-2001. Il Vietnam invece ha acquisito il record di 192 preferenze espresse a suo favore. I nuovi membri subentrano a Costa d'Avorio, Kuwaiti, Guinea Equatoriale, Perù e Polonia.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu è composto da 15 membri, di cui cinque permanenti: Stati Uniti, Russia, Francia, Regno Unito e Cina.

IN BREVE

Unione europea: minivertice a sei per decidere le nuove cariche nella prossima legislatura

BRUXELLES, 8. Sono partite ieri le trattative per decidere la divisione delle cariche apicali nelle istituzioni comunitarie nella prossima legislatura, dopo la conclusione delle elezioni europee e la definizione del nuovo assetto del Parlamento. Protagonisti della trattativa, che resta aperta, i sei premier di Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Croazia e Lettonia, i quali si sono incontrati a cena in un minivertice intercurtoreo, organizzato dal premier belga uscente, Charles Michel. In Parlamento si prevede una maggioranza composta da popolari, socialisti e liberali, con possibile appoggio esterno dei verdi.



Grecia: aumenta il numero dei migranti sulle isole dell'Egeo

ATENE, 8. Continua a crescere il numero dei migranti sulle isole greche dell'Egeo. All'inizio di giugno, gli arrivi nei campi di registrazione hanno superato quota 16 mila. E quanto riportato dal ministero per i migranti ad Atene. All'inizio dell'anno, i migranti registrati erano 14.400, ma il loro numero è cresciuto costantemente, spiega la guardia costiera del Pireo. Le organizzazioni umanitarie continuano intanto a denunciare le precarie condizioni igienico-sanitarie dei migranti a causa del sovraffollamento dei campi di accoglienza di Samos e Lesbos, dove solo nelle ultime due settimane si sono registrati centinaia di nuovi arrivi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale: Giuseppe Fiorinotto
 Vice-direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@osservatoreromano.it
 Servizio internazionale: internazionale@osservatoreromano.it
 Servizio culturale: cultura@osservatoreromano.it
 Servizio religioso: religione@osservatoreromano.it
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8379, fax 06 678 8408
 photo@osservatoreromano.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8379, fax 06 678 84448
 fax 06 678 8375
 segreteria@osservatoreromano.it
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 telefono 06 678 8379, fax 06 678 84448

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, fax 06 678 99483
 fax 06 678 99474, fax 06 678 99484
 info@osservatoreromano.it
 diffusione@osservatoreromano.it
 Newsletter: telefono 06 678 93461, fax 06 678 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 201217001
 fax 02 201217004
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

La crisi della società italiana e il ruolo della Chiesa

Intervento di Maria Voce

In cammino insieme

Nella riflessione sulla crisi della società italiana e sul ruolo della Chiesa, avviata con l'intervista a Giuseppe De Rita pubblicata il 22 maggio, interviene la presidente del Movimento dei Focolari Opera di Maria.

di MARIA VOCE

Quando il 24 gennaio scorso Papa Francesco, incontrando i vescovi centramerici, sull'esempio di san Oscar Romero ha invitato a un «amore intimo» per la Chiesa, ci sembrava di riascoltare quell'altro invito lanciato da san Paolo VI il 13 luglio 1966 a un folto gruppo di sacerdoti del Movimento dei Focolari: «Abbiate per la Chiesa quella che si chiama la pas-

tranquilli, ma ci chiedono il massimo, confidando sempre nella grazia di Dio. Nel cambiamento di epoca che stiamo vivendo – non è un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento di epoca – occorre impegnarsi non solo per l'incontro tra le persone, le culture e i popoli e per un'alleanza tra le civiltà, ma per vincere tutti insieme la sfida epocale di «costruire una cultura condivisa dell'incontro e una civiltà globale dell'alleanza». Come un arcobaleno di colori in cui si dispiega a ventaglio la luce bianca dell'amore di Dio! E per far questo occorrono uomini e donne – giovani, famiglie, persone di tutte le vocazioni e professioni – capaci di tracciare strade nuove da percorrere insieme. Il Vangelo è sempre nuovo, sempre». E, a visita conclusa, in un tweet, incoraggiava: «Ispirati dal carisma dell'unità di Chiara Lu-

mi facesti pregare ed io con misere parole dissi: «Mamma, consuma le nostre due anime in uno perché avvenga la Comunità cristiana in Italia e nel mondo intero?» e «*Mater unitatis, ora pro nobis*!»».

Essere uno, affinché tutti siano uno (cf. *Gu 17*). Ecco dove vorremmo arrivare. Da qui il nostro impegno ad allargare la conoscenza reciproca e la comunione a tutti i livelli.

È da qualche tempo che si parla dell'opportunità o necessità di un Sinodo della Chiesa Italiana.

Giovanni XXIII, quando il 25 gennaio 1959 ha annunciato la realizzazione del Sinodo della Chiesa di Roma, ha mobilitato le migliori forze allora presenti in diocesi e il Sinodo ha illuminato e arricchito di frutti la vita della diocesi.

È a tutti nota la decisione di Paolo VI, in seguito al Concilio Vaticano II, ricco della forte esperienza di comunione e di collegialità, di avviare la realizzazione di Sinodi generali, regionali o nazionali, a cui partecipavano soprattutto Vescovi, Superiori generali, uditori e uditrici, ed esperti. Tale pratica è stata seguita poi da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, con frutti meravigliosi.

Con l'arrivo di Papa Bergoglio, coerentemente con la sua sensibilità ecclesiale, espressa nell'idea di «avviare processi», la Chiesa ha conosciuto un nuovo impulso e nuovi sviluppi per quanto riguarda il processo sinodale stesso. Penso soprattutto ai due Sinodi sulla famiglia e a quello più recente sui giovani.

Se guardo alla Chiesa in Italia, fin dall'epoca di Pietro e Paolo, rimango stupita della ricchezza di vita e di santità, ma anche del contributo che essa ha dato alla costruzione dell'identità nazionale, a un tempo sociale, culturale e politica; è la Patria di cui facciamo parte, frutto dell'integrazione di tanti popoli, spesso in tensione tra loro, ma che insieme hanno costruito una grande civiltà, questa «bella Italia», di cui tutti siamo fieri.

Ma non basta vivere di glorie passate: bisogna costruire il presente, guardando al futuro. E oggi ci troviamo davanti a delle grosse sfide: la preservazione e lo sviluppo dell'identità e dell'unità nazionale, il futuro del nostro popolo per quanto riguarda la natalità e, quindi, la famiglia, i giovani, gli anziani, la giustizia sociale, la questione ecologica, ecc. Tutti argomenti all'ordine del giorno a livello civile come a quello ecclesiale.

sione, l'amore ardente, la fedeltà senza limiti».

Nel rinnovare ora tale invito, Papa Bergoglio diceva: «Sentire con la Chiesa è prendere parte alla gloria della Chiesa, che consiste nel portare nel proprio intimo tutta la *kenosis* di Cristo. Nella Chiesa Cristo vive tra di noi e, perciò, essa dev'essere umile e povera, perché una Chiesa arrogante, una Chiesa piena di orgoglio, una Chiesa autosufficiente non è la Chiesa della *kenosis*».

E a noi, in occasione della sua visita a Loppiano (la cittadella del Movimento in Toscana) il 10 maggio 2018, ha detto: «Le urgenze, spesso drammatiche, che ci interpellano da ogni parte, non possono lasciarci

bich, cerchiamo nuove vie di dialogo e comunione».

Per questo ci sentiamo profondamente interpellati a rispondere con tutta la Chiesa, e in particolare con la Chiesa italiana, a questo appello del Papa. Del resto ciò corrisponde all'eredità che abbiamo ricevuto da Chiara Lubich e dalla prima generazione del nostro Movimento, tra cui spicca la figura straordinaria di Igino Giordani, il quale coltivava un amore tutto particolare per l'Italia; testimoniano anche dal suo lungo e appassionato impegno politico.

È a lui che un giorno Chiara ha scritto: «Ricordi quando, a S. Pietro, la prima volta che venni con te all'altare della Mamma, tu



Certo, un Sinodo, se è quello che deve essere – cioè, dove tutti i suoi partecipanti cercano i doni maggiori fino a ottenere la grazia della presenza del Signore, il quale ha detto: «Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo ad essi» (*Mt 18,20*) –, potrebbe permettere di vederci con gli occhi di Dio e, nella contemplazione e nel

ciarci poi verso nuove realizzazioni. Si tratta di tessere tutti insieme il tessuto di comunione su cui edificare poi, nel momento opportuno, la realtà del Sinodo perché questo possa essere fonte di frutti per tutta la Chiesa italiana e oltre.

Nel contesto della seconda guerra mondiale, si è manifestato a Trento un nuovo ca-

Non basta vivere di glorie passate: bisogna costruire il presente, guardando al futuro. E oggi ci troviamo davanti a delle grosse sfide: la preservazione e lo sviluppo dell'identità e dell'unità nazionale, il futuro del nostro popolo per quanto riguarda la natalità e, quindi, la famiglia, i giovani, gli anziani, la giustizia sociale, la questione ecologica, ecc. Tutti argomenti all'ordine del giorno a livello civile come a quello ecclesiale

Non possiamo nasconderci certamente le forti resistenze che oggi si manifestano e l'attuale tendenza a costruire muri di carattere psicologico prima ancora che sociale. Ma quanto più la Chiesa in Italia saprà essere Chiesa della Kenosis e, al tempo stesso, Chiesa comunione, tanto più la sua presenza nella società sarà una presenza risanatrice, propositiva, anzi generativa

dialogo, cercando la verità nella carità, che è comunione, attingere a quella fonte inesauribile che è Dio e all'idea di Dio su di noi, in quanto nazione e in quanto Chiesa. Una Chiesa che non esiste per sé stessa ma che ha il compito di contribuire a stabilire il regno di Dio tra gli uomini, essendo essa stessa segno della vita divina in terra.

Ora, proprio per prepararci a un tale evento di grazia, occorre sviluppare quel cammino di conoscenza e di comunione fra tutti i battezzati. Penso in particolare alla comunione fra tutti i seguaci dei vari carismi, antichi e nuovi, di cui la Chiesa italiana è ricca, e fra loro e i pastori della Chiesa. Solo così possiamo mettere a fuoco la nostra realtà, le sfide che ci troviamo ad affrontare e il nostro comune vissuto, in modo da lan-

risma – quello dell'unità –, attraendo a sé sempre più persone fino a costituire «un popolo», oggi sparso in tutto il mondo. Appunti di quell'epoca ci riportano al fondamento di ciò che stava nascendo. Scriveva Chiara Lubich: «L'anima deve, sopra ogni cosa, puntare sempre lo sguardo nell'unico Padre di tanti figli. Poi guardare tutte le creature come figlie dell'unico Padre. Oltrepassare sempre col pensiero e con l'affetto del cuore ogni limite posto dalla vita (semplicemente) umana e tendere costantemente e per abitudine presa alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio. Gesù, modello nostro, ci insegnò due sole cose che sono una: ad esser figli d'un solo Padre e ad esser fratelli gli uni gli altri». Queste parole – che trovano riscontro nel recente *Documento sulla Fratellanza Umana* – sono il fondamento della nostra esperienza di oltre 70 anni di dialogo vissuto a 360° che ci fa sperare di poter dare un nostro contributo specifico alla Chiesa in Italia, la cui società è evidentemente multiculturale, multietnica e multilingua.

Non possiamo nasconderci certamente le forti resistenze che oggi si manifestano e l'attuale tendenza a costruire muri di carattere psicologico prima ancora che sociale. Ma quanto più la Chiesa in Italia saprà essere Chiesa della Kenosis e, al tempo stesso, Chiesa comunione, tanto più la sua presenza nella società sarà una presenza risanatrice, propositiva, anzi generativa.

Ci è di modello Maria, piena di Spirito Santo e carismatica per eccellenza, Madre della Chiesa e, quindi, punto di unità di tutto il popolo di Dio. In Lei tutti possiamo rispecchiarci e trovare la nostra «forma». Dal suo duplice «fiat» – al momento dell'annunciazione e poi ai piedi della Croce – impariamo cosa vuol dire aprirci totalmente a Dio e alla sua volontà per diventare suoi strumenti, e aprirci allo stesso tempo agli altri, accogliendoci l'un l'altro senza riserve, così come Lei ha accolto Giovanni al posto di Gesù.

Con Lei possiamo anche avviarci con speranza verso la realizzazione di un Sinodo in Italia che sicuramente consoliderà e porterà a nuovi traguardi il nostro camminare insieme.

1) Paolo VI, Udienza generale del 13 luglio 1966.

2) Papa Francesco, *Incontro con i vescovi centramerici (SEDAC)*, Panama, 24 gennaio 2019, cfr. S. Oscar Romero, *Omelia*, 1° ottobre 1978.

3) Si riferisce alla immagine della Madonna, in un piccolo altare che si trova nella basilica di san Pietro, dopo la cappella del Santissimo Sacramento.

4) Cfr. <https://www.laciviltatolica.it/articolo/f-ristiani-che-fanno-italia/>.

5) Chiara Lubich, *L'unità e Gesù Abbandonato*, Città Nuova, Roma 1989, pp. 29-30.

Le parole del capo dello Stato mentre i vescovi del Lazio scrivono ai fedeli denunciando germi di intolleranza e di razzismo

Salvare vite umane dà prestigio all'Italia



ROMA, 8. «Il salvataggio di vite umane, in questi anni con molta intensità, ha reso prestigio al nostro paese». Sono parole rivolte ieri dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ai membri della Marina militare in occasione della festa del corpo. «L'Italia è collocata dentro il mare e la sua dimensione marittima è ineliminabile», ha affermato il capo dello Stato. E ha sottolineato: «L'azione della Marina è fondamentale: è l'azione che garantisce la sicurezza del nostro paese, dei suoi mari e delle sue coste sotto ogni profilo: in generale, del-

la libertà di navigazione e dei commerci, delle infrastrutture». E, ha aggiunto, assicura il «mantenimento della pace».

Il capo dello Stato ha ringraziato anche la Guardia costiera, il cui intervento è fondamentale «per il nostro mare e sul nostro mare» ma lo è «anche lontano». Mattarella ha sottolineato l'importanza dell'Operazione Atlanta, che «ha recato all'Italia un grande prestigio in sede internazionale». Il riferimento è all'operazione diplomatico-militare dell'Unione europea che ha lo scopo di reprimere la pirateria marittima lungo le coste della

Somalia e di proteggere le navi mercantili che transitano tra il Mar Rosso, il Golfo di Aden e l'Oceano Indiano.

Il tema dell'immigrazione, oltre che il Quirinale, preoccupa anche i vescovi del Lazio, i quali, in apprensione per il livello raggiunto dalle tensioni sociali, hanno scritto una lettera che sarà letta nelle parrocchie a tutti i fedeli nella messa di Pentecoste, domani. «Carissimi fedeli delle diocesi del Lazio – si legge nella lettera – desideriamo offrirvi alcune riflessioni», per sottolineare che «non c'è alcuna differenza: italiani o stranieri, tutti soffrono allo stesso modo»: «ogni povero – da qualunque paese, cultura, etnia provenga – è un figlio di Dio». I bambini, i giovani, le famiglie, gli anziani da soccorrere, dunque, «non possono essere distinti in virtù di un "prima" o di un "dopo" sulla base dell'appartenenza nazionale», afferma la Conferenza episcopale regionale presieduta dal cardinale Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma. E osserva come «da certe affermazioni che appaiono essere "di moda" potrebbero nascere germi di intolleranza e di razzismo che, in quanto discepoli del Risorto, dobbiamo poter respingere con forza». Purtroppo, «nei mesi trascorsi le tensioni sociali all'interno dei nostri territori, legate alla crescita preoccupante della povertà e delle disuguaglianze, hanno raggiunto livelli preoccupanti». Da qui l'intenzione dichiarata dai presuli di voler «essere accanto a tutti coloro che vivono in condizioni di povertà: giovani, anziani, famiglie, diversamente abili, disagiati psichici, disoccupati e lavoratori precari, vittime delle tante dipendenze dei nostri tempi». Con una ribadita consapevolezza: «Sappiamo bene che in tutte queste

dimensioni di sofferenza non c'è alcuna differenza». «Vorremmo invitarvi – aggiungono ancora i vescovi nella lettera – ad una rinnovata presa di coscienza: ogni povero, da qualunque paese, cultura, etnia provenga, è un figlio di Dio. I bambini, i giovani, le famiglie, gli anziani da soccorrere non possono essere distinti in virtù di un "prima" o di un "dopo" sulla base dell'appartenenza nazionale». Perché «chi è straniero è come noi, è un altro "noi"; l'altro è un dono. È questa la bellezza del Vangelo consegnato da Gesù: non permettiamo che nessuno possa scalfire questa granitica certezza». I presuli quindi rivolgono ai fedeli un'esortazione: «Desideriamo invitarvi a proseguire il nostro cammino di comunità di credenti, sia con la preghiera che con atteggiamenti di servizio nella testimonianza di una virtù che ha sempre caratterizzato il nostro paese: l'accoglienza verso l'altro, soprattutto quando si trovi nel bisogno». I vescovi parlano di «sfida dell'integrazione che l'ineluttabile fenomeno migratorio pone dinanzi a noi» e chiedono: «Non lasciamo che ci sovrasti una "paura che fa impazzire", come ha detto Papa Francesco, una paura che non coglie la realtà». «Tanto è stato fatto e tanto ancora desideriamo fare, affinché l'accoglienza sia davvero la risposta ad una situazione complessa e non una soluzione di comodo, o peggio interessata», spiegano i vescovi.

Oltre al cardinale De Donatis e a tutti i vescovi di Roma e della regione, a firmare la lettera sono stati anche l'abate ordinario di Subiaco, padre Mauro Meacci, e l'abate ordinario di Montecassino, padre Donato Ogliaresi.



Nel segno di Maria

di MICHELE GIULIO MASCARELLI

Una delle problematiche importanti che la riflessione teologica ha affrontato negli ultimi decenni è quella della figura di Chiesa che Gesù avrebbe delineato: la forma di Chiesa voluta da Gesù non solo per quella del suo tempo, evidentemente, ma di ogni tempo (cfr. G. Lohfink, *Come Gesù voleva la sua comunità? La Chiesa quale dovrebbe essere oggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo - Milano 1987).

Gesù ha dato alla Chiesa una forma discepolare

A ben esaminare i Vangeli, una delle forme dominanti della Chiesa voluta da Gesù (e che vuole per tutti i tempi) è certamente la figura di discepolo (cfr. D. Bonhöffer, *Segueta*, Queriniana, Brescia 2001). Gesù ha raccolto attorno a sé discepoli, li ha educati al Regno, li ha istituiti soggetti di Chiesa, cosicché questa è stata pensata non provvisoriamente, ma per sempre, come Chiesa di discepoli che in buona sostanza significa di imitatori e testimoni di Cristo (cfr. Ch.M. Guillet, *La Chiesa. Comunità di testimoni nella storia*, Queriniana, Brescia 1990).

Una testimonianza paradigmatica della pluralità dei percorsi ecclesologici è certamente l'opera del 1974, apparsa diversi anni fa in traduzione italiana, di A. Dulles: *Modelli di Chiesa*, Messaggero, Padova 2005 (trad. dell'edizione inglese). Il teologo gesuita, in quest'opera, ha sintetizzato le varie ecclesologie attorno a dei modelli, ossia a delle immagini semplificate di realtà molto complesse, che in sé stesse sarebbero difficilmente analizzabili, delle quali proprio i modelli mettono in luce il nucleo delle relazioni strutturali.

Maria chiede che, come lei, anche la Chiesa sia Discepolo

Nell'ecclesiologia del secolo XX A. Dulles individua cinque modelli: la Chiesa come istituzione, la Chiesa comunione mistica, la Chiesa come sacramento, la Chiesa dell'annuncio, la Chiesa del servizio. Ma, fortunatamente, nell'edizione del 1987, egli aggiunge un sesto modello: la Chiesa comunità dei discepoli. Tale forma di Chiesa è così fondamentale e comprensiva di sensi, da poter essere considerata - davvero con buon intuito e a buone ragioni - come l'unica figura nella quale possono convergere i tratti caratteristici della Chiesa e nella quale trovare la sintesi degli altri modelli ecclesologici. Il ritorno a una concezione di Chiesa discepolare è sollecitata da tante esigenze cresciute dopo il concilio Vaticano II:

- 1) la sensibilità ecumenica suggerisce la sottominorazione della dimensione discepolare in ecclesiologia perché accentua l'elemento di fraternità, la concentrazione cristologica, la comune subordinazione a Cristo Maestro;
- 2) il recupero dell'aspetto battesimale nel cattolicesimo, con la connessa rivalutazione dei laici, trova una grande congenialità con il rifiorire della teologia del discepolato poiché questo è un elemento unitario che ben si collega al "principio di totalità" creato nella Chiesa proprio dall'evento battesimale;
- 3) l'attenzione che oggi si pone sul valore della testimonianza fa pensare favorevolmente all'idea di concepire una Chiesa di discepoli, ossia di testimoni; dinanzi allo scollamento tra le richieste e problematiche del mondo e le risposte della Chiesa, dinanzi al dissesto mostrato da frange eclesiali e da semplici cristiani, una delle personalità spirituali più significative del Novecento, che ha insegnato magistralmente la "mistica della prossimità", presenta l'esigenza di una pratica cristiana radicale, sulla forma di quella del paleo-cristianesimo e prospetta una Chiesa capace di camminare a fianco degli uomini del suo tempo e di raccogliere le provocazioni (cfr. E. Natali, *Maddalena Delbrè: una Chiesa di frontiera*, Dehoniana, Bologna 2010, dall'*Introduzione*).

Non solo Madre, ma prima Discepolo di Cristo

San Paolo vi, nell'allocuzione di chiusura del terzo periodo del concilio



Antonello da Messina, «L'Annunciazione» (1475, particolare)

lo Vaticano II (21.11.1964), affermò che Maria «nella sua vita terrena ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo», e nell'esortazione *Marialis cultus* (2.2.1974, n. 35) propose la Vergine quale «prima e più perfetta discepolo di Cristo». Da allora

La comunità dei discepoli è l'unica figura nella quale convergono i tratti caratteristici della Chiesa e nella quale è possibile trovare la sintesi degli altri modelli ecclesologici

sono ormai diversi decenni che la riflessione mariologica ha valorizzato la visione della Vergine di Nazareth quale «discepolo del Signore», riscoprendo così anche una profonda vena patristica; in essa troviamo il noto testo di sant'Agostino: «Forse non ha fatto la volontà del Padre la Vergine Maria [...] ha fatto, sì certamente la volontà del Padre Maria Santissima e perciò conta di più per Maria essere stata discepolo di Cristo, che essere stata madre di Cristo. Lo ripetiamo: fu per lei maggiore dignità e maggiore felicità essere discepolo di Cristo che essere madre di Cristo» (*Sermo 25, 7*).

Senza alcun dubbio la riconsiderazione viva che si ripropone di considerare Maria come discepolo è una scelta che è felicemente in tono con le migliori arie che soffrono nella Chiesa: con l'aria ecumenica (la Discepolo è figura che mostra con umiltà con tutti i fratelli di Gesù la condivisione dei beni del Regno), con l'aria missionaria (la Discepolo è incamminata con Cristo verso le terre degli uomini a portare i beni del Regno che tutto comprendono), con l'aria di casa nella Chiesa (la Discepolo è anche la Madre che assicura gli odori del pane, del vino, dell'olio che custodisce nella "madia di casa", facendo sentire il rispetto, la coerenza, il calore, l'intimità della vita familiare).

La "carriera" ecclesiale dei cristiani e delle cristiane finisce col discepolato

Dinanzi agli occhi credenti dei cristiani e delle cristiane di oggi c'è l'icona di Maria Discepolo a ricordare che il Maestro viene prima di tutti e di tutte. Lei lascia nell'anima dei discepoli l'eco santa di quando disse ai servi delle nozze di Cana, dal biblista Aristide Serra chiamato il suo "testamento spirituale": «Fate quello che egli vi dirà» (*Giovanni 2, 5*). Di fatto, la Chiesa è discepolare per sempre: perciò da cristiani si è alla scuola di Gesù, Maestro sempre contemporaneo. All'interno della comunità dei discepoli Gesù sceglie i Dodici (cfr. *Luca 6, 13*). Essi evidentemente, perciò da cristiani speciali, con consegne ecclesiali e sul Regno particolari: sono ammessi a un'intimità maggiore e più forte con Cristo, oltre a essere immessi in un circolo d'azione magisteriale e pedagogica più fitta e articolata, più impegnativa e densa di responsabilità. Tuttavia, di là di ogni particolarità, essi restano anzitutto e sempre discepoli.

Anche oggi è così: noi, nella nostra corsa di fede e nel nostro cammino di esodo, arriviamo primi solo se arriviamo secondi alle spalle di Cristo. Questo significa che il discepolato, che vede uniti nella stessa fe-

deltà intorno a Cristo tutti i soggetti di Chiesa (Papa, vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche), è il vertice dell'esperienza cristiana.

Il discepolato non separa dentro la Chiesa, come non la separa dagli uomini ai quali rivolge la sua opera missionaria come *Chiesa in uscita*. Il discepolato crea comunione sempre e segna il vertice dell'esperienza ecclesiale: la "carriera" (la testimonianza, la pastorale, la missione) dei cristiani e delle cristiane nella Chiesa *finisce nel e col discepolato*. In più: quello che i cristiani ordinati hanno di specifico nel loro servizio alla Chiesa e al Regno è per la Comunità discepolare. Nel cristianesimo, alla fine, oltre la discepolanza non si va né come singoli né come Chiesa.

PUNTI DI RESISTENZA

di MARINA PICCONI

Napoli. Quartieri spagnoli, vico Lungo Gesù. Qui, nella loro frutteria, Tina e Angelo Scognamiglio organizzano corsi di cucina gratuiti per migranti. Il negozio è piccolo ma contiene il mondo intero: pakistani, cingalesi, ucraini, turchi, africani. E napoletani, naturalmente. La bottega è senza porte, tutti possono entrare. «La cosa è nata un po' per scherzo, dodici anni fa» raccontano Tina e Angelo, moglie e marito da 23 anni, con due figlie e due nipoti. «Era la festa di Halloween e abbiamo preparato dolcetti da offrire a tutti i passanti. Un gruppo di ragazze cinesi ci ha chiesto la ricetta. Noi le abbiamo invitate per il giorno dopo e abbiamo cucinato i biscotti insieme a loro. Ci siamo così divertiti che abbiamo deciso di continuare l'esperienza». Da quel giorno, ogni martedì, alle 15.30, il negozio si trasforma. Compiono tavoli, fornelli e persone di ogni età e di tutte le nazionalità, che indossano il grembiule e cominciano a cucinare: pastene, pizza con la scarola, pasta e fagioli, penne con la zucca, rigaton con le verdure, paccheri e baccalà, friarelli, melanzane imbottite con salame e provola... Sono tanti i piatti della tradizione napoletana con cui leccarsi le dita. E, in una mescolanza di lingue, colori, sapori e profumi, avviene la magia dell'incontro. E si abbattano muri. «Un giorno, un'americana con la pelle bianchissima e un africano si sono trovati vicini a cucinare. Nello sguardo della ragazza ho letto il fastidio e l'insolenza. Io ho fatto finta di niente e ho lasciato che andassero avanti. Li osservavo con la coda dell'occhio e ho visto che, a un certo punto, hanno cominciato a chiacchiere. Alla fine, lei mi ha abbracciato forte, con gli occhi umidi. Non c'era bisogno di dire niente. Nello spazio di due ore si erano sgratolate le differenze», ricorda Tina, che è convinta che il cibo sia un'ottima arma persino contro i conflitti mondiali. «I grandi della terra li metterei di fronte a un piatto di maccheroni con il ragù. Sfidò chiunque a mettersi l'uno contro l'altro». Il corso di cucina si svolge da settembre a giugno. Alla fi-

ne si organizza una grande festa pubblica in cui i vari gruppi etnici cucinano i piatti tradizionali e si vestono con i loro costumi. Gli Scognamiglio sono diventati una celebrità. Sono stati oggetto di una tesi di laurea e il loro negozio è meta di turisti da tutto il mondo, scortati dalle guide che hanno inserito il luogo nei loro itinerari. Mentre parliamo, un cliente riferisce a Tina che una ragazza della Nuova Zelanda, in procinto di venire a Napoli, chiede di poter partecipare ai corsi di cucina. E lei le dà appuntamento a martedì. Il vantaggio è reciproco. «Per noi è un modo per conoscere altri luoghi. Ci immaginiamo nei loro paesi, sperimentiamo le loro usanze, rivisitiamo i loro piatti. È un'esperienza che ci arricchisce molto». Non economicamente, però, perché i due coniugi, che non perdono occasione per organizzare eventi con cibo e musica, «Siamo i festaioli della zona», fanno tutto gratuitamente. «Non abbiamo mai voluto diventare un'associazione e mai pretese soldi, per far pensare ai nostri clienti che esiste un mondo diverso».

Tina e Angelo abitano in un'altra zona, Ponticelli, ma la loro vita si svolge qui, ai



Angelo e Tina Scognamiglio

Camminare dietro le spalle di Cristo

Discepolo

ossia di una sapienza umano-cristiana-ecclesiale che conosca la modulazione femminile, che s'irradia da un cuore a più dimensioni.

— *Un cuore ospitale*, ossia un cuore che reca con sé tutti i toni della misericordia, mostrandosi attrattivo, accogliente, rispettoso, premuroso, tollerante, benevolo, cioè allenato a vivere la fraternità battesimale e la familiarità eucaristica con Cristo.

— *Un cuore conviviale*, cioè un cuore amorevole, disponibile all'ascolto, disposto a procedere nel dare intorno alla tavola della mensa («Mangia prima tu...», «Prendi di più tu...»), sempre e totalmente abbandonato alla fiducia nell'altro. Una donna discepolo, al modo di Maria Donna eucaristica, ha cuore conviviale se possiede in modo stabile la virtù della *convivialità*, ossia la confidenza dell'appartenenza alla stessa famiglia ecclesiale. Per una donna discepolo sarà doveroso coltivare una personalità ecclesiale intonata a comporta-

Chiesa, in similitudine con quello di Maria, se sarà *amorosamente attento* suscitando tenerezza verso il prossimo, il creato e l'intera famiglia umana. La condizione di base di tutto questo è che il cuore della donna discepolo sia anche un cuore umilmente attento: infatti, l'attenzione, come l'umiltà, fa semplici, essenziali, sobri con un'opera di "svuotamento": perciò, la donna discepolo, come ha fatto Maria, si lascia scavare il cuore dall'azione composita di Gesù Maestro e dello Spirito, l'interprete primo del Vangelo, l'attualizzatore dei beni messianici, «l'altra mano del Padre» (S. Ireneo, *Contro gli eretici*, IV, 20, 1).

— *Un cuore pellegrino*, senza il pellegrinare non è cammino di fede, né meditazione orante, né esperienza di esodo penitente e festiva. La donna discepolo sa che il "camminare a piedi" le ricorda che la sua prima cittadinanza è quella del deserto da traversare, al termine del quale c'è il Cielo di Dio, la Patria trinitaria.

Lassù, dentro il cuore del Padre, finiscono anche tutte le tineranze umane, alcune delle quali sofferite, talora lancinanti e devastanti (quelle dei profughi, degli esiliati, dei nomadi, degli esuli politici, degli sbandati, dei senza meta). E in più vi sono le tineranze di natura ampiamente spirituale o di natura solo psicologica: «La scena del nostro mondo è piena a vario titolo di camminatori a piedi, di esodati, di ombre vaganti, di esploratori dei cieli, della terra e degli inferi: il viaggio nella cavità dell'essere, il cuore» (G. Bruni, *Abitare la terra*, Edizioni Messaggero, Padova 2009, pagine 155). Le donne discepolo sono chiamate a partecipare, arricchendo della loro preziosa femminilità, al cammino esodale della Chiesa dentro l'unica carovana umana che avanza verso l'unico futuro di Dio.

Maria Discepolo va contemplata e meditata come la Donna che vive per gli altri offrendosi umilmente quale esempio di femminilità compiuta degna di essere protetta

menti di calda e umana intesa, di sincera e partecipe amicizia, di mutua solidarietà, con un cuore che indirizzi i suoi battiti di amore sapienza e fattivo verso l'intera tenne planetaria.

— *Un cuore attento*, che si sforza di tendere in, d'intendere e, di attendere che: sono tutti movimenti d'allontanamento da sé, di apertura all'altro, di deconcentrazione da sé e di concentrazione sull'altro, di disponibilità a realtà che sono al di là di sé stessi per dedicarsi a esse con generosità piena. Il cuore di una donna discepolo sarà a vantaggio di tutta la

Corsi di cucina gratuiti per migranti nei Quartieri spagnoli di Napoli

Frutteria Scognamiglio

Quartieri spagnoli, un dedalo variopinto di viuzze, botteghe e mercatini che non gode di buona fama. «Ma si sta lavorando tantissimo per riqualificare la zona», dice oggi Tina. «I Quartieri devono far esplodere quella che è la loro natura: l'artigianato, la solidarietà, lo spirito di vicinanza, la predisposizione all'accoglienza, all'integrazione. Lo spirito vero di Napoli è qui. Certo, ci sono ancora molte ferite aperte ma tutto sta a far emergere il lato buono», commenta Marcella Scarpitti, cliente da 25 anni della frutteria.

A vico Gesù, la vera natura dei Quartieri ha la sua concreta espressione. «I migranti, che qui sono tanti, si sentono accettati e vengono volentieri. Hanno una cultura talmente diversa dalla nostra che è bellissimo ascoltarli. Solo chi non si conosce si teme», sostiene Tina. L'apertura, la flessibilità e il più universale dei linguaggi, il cibo, facilitano la comunicazione. Nel piccolo negozio c'è un continuo vivaviv. Si acquistano frutta e ortaggi ma si entra anche solo per salutare, per scambiare due parole. I coniugi Scognamiglio danno appuntamento a tutti per il giorno dopo. Si esibirà una band francese e loro offriranno uno spuntino e uno spritz a tutti i passanti. Ma l'attività di Tina e Angelo non si ferma qui. Di ritorno a casa, la sera, si fermano a dare da mangiare ai senza tetto che incontrano lungo la strada e la mattina, andando al negozio, si occupano dei cagnolini abbandonati in un ex campo rom. «Ci è stata donata una vita, bisogna sfruttarla appena», afferma Tina, che pensa che «la felicità è vedere il sorriso sul volto dell'altro. Come quando hai un ospite a casa e fai di tutto perché sia contento. Se dai, Dio per forza ti fa ritornare».

Certo, a volte la fatica si fa sentire e i coniugi non nascondono di aver pensato di smettere, «ma fermarci ci resta un po' duro. Alcuni dicono che teniamo a capa fresca, che siamo un po' pazzi, ma a noi piace così e andiamo avanti», sorride Tina, che ha la vita densa e serena ma un sogno ancora da realizzare: conoscere Papa Francesco. «Vorrei tanto vederlo salire da quella traversa e che mi stringesse la mano. Sarebbe stupendo».

Dopo i tragici attentati di Pasqua la comunità cattolica in Sri Lanka trova conforto nella preghiera

Lo strazio e la speranza

di PAOLO AFFATATO

«Le famiglie che hanno perso i loro cari, o vedendoli su un letto d'ospedale, chiedono angosciate: perché è accaduto a noi? Perché Dio ha permesso tutto questo? Di fronte al mistero del male, che si è abbattuto sulle vite di tante persone, possiamo solo stare accanto a loro in silenzio e in preghiera». Don Pedigo Basil Rohan Fernando, sacerdote cattolico della diocesi di Kurunegala ma impegnato a Colombo come direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie in Sri Lanka, va con frequenza a visitare i feriti negli ospedali di Colombo, Negombo e Batticaloa. Sono le vittime della strage di Pasqua quando, il 21 aprile scorso, terroristi suicidi hanno colpito tre

noi. Sarà necessario del tempo affinché si possano superare i traumi e il lutto, ma questa è una forza che viene da Dio, non dall'uomo. La risposta dei nostri fratelli è affidata soprattutto al silenzio e alla preghiera. Non c'è odio né violenza nei loro cuori e questo è un dono della grazia di Dio».

Il sacerdote racconta lo strazio di «dover raccogliere i pezzi dei cadaveri, dopo le esplosioni», osserva che «le vittime sono state circa centocinquanta nella chiesa di San Sebastiano a Negombo, oltre cento nel santuario di Sant'Antonio», e riferisce che «i terroristi avevano puntato anche un'altra chiesa cattolica ma sono stati scoraggiati dalla fortuita presenza di due agenti di polizia. Così hanno poi deviato su un albergo». L'accidentamento nei confronti

time e raccogliendosi per loro in tutte le chiese. Manifestazioni di solidarietà sono venute da altre comunità religiose, come quella buddista e quella induista che, racconta Fernando, «sono accanto a noi, colpite anch'esse dalla barbarie della violenza omicida», che la lasciò scorie di shock e di paura in tutti. «Per la prima volta nella storia abbiamo subito, come fedeli cristiani in Sri Lanka, un attacco mirato: basti pensare che in quasi trent'anni di guerra civile non era mai stata colpita nessuna chiesa. È stata un'aggressione del tutto inaspettata. Siamo sconvolti ma non perdiamo la speranza», osserva ancora una volta il direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie.

Mentre le indagini proseguono e si continua a scavare su possibili le-

vedendo noi in una nazione nella quale non ci sono persecuzioni e dove finora le nostre comunità cristiane hanno vissuto in modo pacifico, in armonia con la società e le altre comunità religiose».

In questa fase, nota il reverendo, «il cardinale Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, arcivescovo di Colombo, ha dimostrato una leadership forte. È stato calmo ma determinato, si è commosso ma ha raccomandato di non accusare o vendicarsi sui fedeli musulmani. E, per scoraggiare l'islamofobia, è andato a visitare la comunità musulmana di Negombo: un passo molto significativo. La Chiesa cattolica, grazie a lui, è apprezzata e rispettata». Ma il cardinale non è solo. Don Fernando ci racconta la mobilitazione dell'intera comunità cattolica in Sri Lanka: «Nei giorni successivi agli attacchi sono convenuti da tutta la nazione centomila sacerdoti e più di cento preti per portare conforto alle famiglie colpite. Abbiamo celebrato settantuno messe in settantuno case delle vittime e i religiosi continuano a condurre gruppi per curare i traumi psicologici, portando consolazione umana e spirituale».

Di fronte a un'aggressione di questa portata, la risposta non può che essere caritatevole e spirituale. «Ci hanno colpito nel giorno di Pasqua, nel momento in cui celebravamo Cristo morto e risorto per noi, l'Angelo che ha dato la vita per la salvezza dell'umanità. Possiamo dire che i nostri fratelli hanno dato la loro vita per la salvezza di tutti: il loro sacrificio farà sì che la nazione apra gli occhi e non muoiano altri cittadini innocenti», sottolinea.

Per ricordare le vittime, la Chiesa ha stabilito di erigere un monumento vicino alla chiesa di San Sebastiano, nel luogo dove sono sepolte la maggior parte delle persone uccise. Lì sarà costruita la «Cappella dei martiri» e il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, ha posto la prima pietra del nuovo edificio durante il suo recente viaggio in Asia, che ha toccato Thailandia e Sri Lanka. «La presenza del cardinale Filoni è stata un segno importante, ci ha portato l'affetto del Papa, ci ha rincuorato», nota il direttore delle Pontificie opere missionarie. Ma anche nella vita quotidiana, all'indomani del tragico evento come settimane dopo, «conta molto la solidarietà e la vicinanza che riceviamo da monaci e fedeli buddisti, venuti ad aiutarci a ripulire e restaurare le nostre chiese». Sono piccoli ma importanti gesti che restituiscono il volto di una nazione che si ritrova unita e solidale con la comunità cristiana.



Raduno di giovani nell'India nord-orientale

Concordia tra le fedi

NEW DELHI, 8. Un grande raduno nel segno della fratellanza e dell'armonia interreligiosa: circa seicento giovani, cattolici e non, hanno partecipato in Arunachal Pradesh, Stato dell'India nord-orientale, a un ritiro spirituale durante il quale hanno pregato per la pace nella loro nazione. L'evento, svoltosi nei giorni scorsi e denominato Leadership programme, è stato organizzato dalla diocesi di Miao in collaborazione con il National Catholic Charismatic Renewal Services di New Delhi e si è concluso con una marcia per la pace a Margherita, nel confinante Stato di Assam, presso il Divine Renewal Retreat Centre. In tale occasione i giovani hanno portato in processione la statua della Vergine e tenuto una veglia di preghiera per la concordia tra le diverse fedi e la fine delle violenze visto che qualche giorno prima nel distretto di Tirap erano stati uccisi un uomo politico e la sua famiglia: tra i ragazzi presenti vi erano anche dei loro parenti.

Il generoso afflusso di fedeli alla Leadership programme non ha lasciato indifferente il vescovo di Miao, George Pallipparambil, che ha colto l'occasione per lanciare un appello ai partecipanti: «La pace è un dono che ci scambiamo l'un l'altro. Sono di fronte a voi con profondo dolore nel cuore. Ciò che è avvenuto nel distretto di Tirap è da condannare con fermezza. Tutti noi dobbiamo fermare la barbarie nei villaggi, nei distretti e nello Stato. Cari giovani, guardo a voi con speranza, affinché possiate vivere in pace e promuoverla rispettando le regole della società, la famiglia e la natura».

Un segnale importante per una diocesi giovane, creata nel dicembre 2005, e che proprio sui giovani ha fin dall'inizio puntato la sua attenzione con programmi pastorali per l'evangelizzazione, la socializzazione e la prevenzione e il contrasto alla diffusione di droghe. Grazie

all'operato della diocesi e alla collaborazione anche di organizzazioni laiche si è registrato un sempre più crescente spirito di tolleranza verso la Chiesa, «perché il messaggio di trasformazione del Vangelo parla da solo», come ha detto recentemente monsignor Pallipparambil.

Felice per l'esito ampiamente positivo dell'evento anche padre Felix Anthony, portavoce della Chiesa cattolica del nord-est dell'India. «È stato un incontro emozionante, il più bello mai avuto nella diocesi di Miao grazie all'entusiasmo e alla partecipazione attiva dei ragazzi che hanno testimoniato la bellezza della Chiesa cattolica. Il raduno è stato reso ancora più speciale per la presenza di molti cristiani di varie denominazioni e tanti non cristiani. Tutti si sentivano benedetti per aver preso parte al ritiro. Per i ragazzi non cristiani, in particolare, è stata l'occasione per conoscere la vita di Cristo, riflettere e rimuovere quei pregiudizi che avevano sulla Chiesa cattolica».

Una partecipazione che ha portato anche frutti inaspettati: «Quindici ragazze e otto ragazzi hanno sentito la chiamata del Signore e deciso di prendere i voti come sacerdoti e suore. E con questa nuova gioia nel cuore sono tornati ai loro villaggi con lo spirito pieno d'entusiasmo e con l'intenzione di condividere la Buona Novella di Cristo con chiunque», ha dichiarato all'agenzia Fides il sacerdote.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Datliam Matey, rappresentante giovanile dell'area del nord-est indiano: «Il nostro Paese, il nostro Stato e i nostri distretti vogliono la pace, ora più che mai. Sappiamo che questa marcia non fermerà subito le violenze, ma se tutti noi, una volta ritornati a casa, ci impegniamo nel concreto a diffondere messaggi contro la violenza diventando promotori di pace, questa sarà possibile ovunque».



Cattolici in preghiera davanti alla chiesa di San Sebastiano a Negombo

alberghi e tre chiese cristiane (due cattoliche e una protestante), uccidendo fedeli che stavano celebrando la domenica di Risurrezione. Don Fernando racconta a «L'Osservatore Romano» la dolorosa situazione che vive oggi la comunità dei battezzati nell'isola: «Il tragico evento degli attentati di Pasqua è stato una scossa per la fede della nostra gente. È una dura prova per tutti coloro che hanno perso i loro familiari e per tutti

dei luoghi di preghiera dei cristiani resta un mistero: «Non c'è una ragione speciale, è solo odio religioso, solo desiderio di infondere il terrore e colpire innocenti, per uccidere quanta più gente possibile».

La Chiesa in Sri Lanka - circa 1.500.000 fedeli su ventidue milioni di abitanti in prevalenza buddisti - ha vissuto domenica 26 maggio una speciale giornata di commemorazione e di preghiera, ricordando le vit-

gami e basi del cosiddetto «Stato islamico», autore della strage, in Sri Lanka, don Basil preferisce non entrare in questioni politiche o nelle polemiche nate sul tema della sicurezza, che hanno attraversato l'esecutivo srilankese. «La realtà per noi è la sofferenza del nostro popolo, che prova ad alzare gli occhi a Dio e a cercare nuova speranza per il futuro. Ci sentiamo vicini ai tanti cristiani che soffrono nel mondo, vi-

Si conclude la Settimana per l'unità dei cristiani nell'emisfero australe

Giustizia e diritti umani

BRASILIA, 8. «Questa giustizia ci sfida a guardare alla complessità dei problemi dell'umanità, a rivedere le relazioni di potere e a rendersi conto che gli interessi individuali dei gruppi economici non possono essere messi al di sopra degli esseri umani, dell'integrità della creazione e del benessere dell'umanità»: è quanto si legge nel testo firmato dai rappresentanti del Consiglio nazionale delle Chiese cristiane in Brasile (Conselho Nacional de Igrejas Cristãs do Brasil, [Conic]) in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che nell'emisfero australe si conclude il 9 giugno, domenica di Pentecoste. Il tema è ispirato al libro del *Deuteronomio*: «La giustizia è solo la giustizia seguita» (16-20). Promossa in tutto il mondo dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e dal World Council of Churches (Wcc), la Settimana di preghiera invita dunque alla celebrazione della giustizia basata sulla grazia di Dio.

Quest'anno l'iniziativa è stata preparata dai cristiani dell'Indonesia, mentre in Brasile l'animazione è stata affidata alla Conic dello Stato di Minas Gerais.

Nella lettera pubblicata dal Consiglio nazionale delle Chiese cristiane, vengono ricordate le innumerevoli criticità che riguardano l'ambiente come il crollo delle dighe dei rifiuti minerari frutto «degli interessi economici dei gruppi finanziari che hanno nell'estrazione mineraria la loro fonte di ricchezza». Al riguardo, i rappresentanti delle Chiese affermano che è impossibile non pensare alle persone di credo diver-

so e a quelle che non sono legate a tradizioni religiose, che hanno perso amici e familiari nel terribile incidente che ha causato l'improvviso crollo della diga del Córrego do Feijão provocando 166 morti e 147 dispersi a Brumadinho, nello Stato meridionale di Minas Gerais. «Vogliamo pregare affinché la giustizia divina umana che non sempre garantisce il risarcimento alle persone colpite dalle azioni delle grandi corporazioni». Per l'improvvisa rottura della diga, avvenuta il 25 gennaio scorso, la polizia brasiliana ha arrestato otto dirigenti della compagnia Vale. Nelle intenzioni di pre-

ghiera di questa Settimana, che si conclude domenica, figurano appunto le famiglie colpite dall'attività mineraria e le popolazioni, le cui attività agricole e la stessa sopravvivenza dipendono da importanti corsi d'acqua come il Rio Doce, e i fiumi Paraopeba e São Francisco. «Questi fiumi - concludono i rappresentanti del Conic - subiscono gli effetti dell'estrazione mineraria. Possiamo agire per il recupero dei fiumi. Nelle nostre preghiere, ricordiamo le popolazioni indigene che soffrono» soprattutto per gli sconvolgimenti provocati dalle multinazionali e «per numerose famiglie di contadini che hanno perso le loro terre».



La colletta nazionale della Caritas argentina

Andare oltre l'emergenza

BUENOS AIRES, 8. «In questo momento difficile e critico che vive il Paese, la Caritas è come il sangue, che è urgente quando si apre una ferita. Ci siamo, quando c'è un'emergenza climatica, quando manca il lavoro, quando la droga porta problemi nelle famiglie e nei quartieri; ascoltando e prestando attenzione ai bisogni delle persone. I nostri progetti sono attivi tutto l'anno e riguardano molte realtà difficili che le famiglie argentine stanno vivendo». Parole accorate quelle di Carlos José Tissera, vescovo di Quilmes e presidente della Caritas argentina, nel presentare l'annuale colletta nazionale per i più bisognosi con lo slogan «Condividere trasforma le vite» che si tiene, come da tradizione, il secondo fine settimana del mese di giugno.

L'iniziativa vede impegnati più di trentamila volontari per la raccolta fondi nelle piazze, nelle oltre 3.500 chiese parrocchiali e nelle scuole cattoliche della nazione, con in programma diverse attività ed eventi culturali per incentivare l'adesione. Il ricavato, diviso equamente tra Car-

tas parrocchiali, diocesane e nazionali, sarà destinato a progetti educativi nell'economia sociale, nella prima infanzia, nelle dipendenze, nelle emergenze e in altri servizi a favore di bambini, giovani, famiglie e anziani. «La Caritas ha sempre cercato di non far mancare mai l'assistenza - ha sottolineato il presule - senza restare alla fase dell'aiuto immediato. Tuttavia, sfortunatamente, questa necessità si è intensificata» e per questo «faccio appello ai cittadini e fedeli argentini a una collaborazione generosa che ci aiuti a sostenere i nostri centri di assistenza e accompagnamento che abbiamo nelle nostre parrocchie, nelle 66 diocesi del Paese».

Alla presentazione dell'iniziativa hanno partecipato anche esponenti del ministero per lo sviluppo sociale che hanno illustrato il piano di intervento sociale predisposto con la Caritas dopo il recente incontro tra la Conferenza episcopale argentina (Cea) e il capo di gabinetto dell'esecutivo Marco Peña. Monsignor Tissera ha sottolineato come sia sempre in aumento il numero degli indigen-

ti, dei senzatetto e di coloro che sono costretti a emigrare in cerca di un'occupazione sempre più difficile da trovare a causa della crisi economica. «Nelle parrocchie, per esempio, aumenta il numero di persone che chiedono preghiere sia per mantenere il lavoro sia per ottenerlo. Non è solo una questione di assistenza, è necessario andare oltre l'emergenza e riattivare la macchina produttiva del Paese per riattivare il lavoro e favorire l'autentica giustizia sociale». Tra i progetti più importanti quelli dedicati all'infanzia. «Stimolare, educare e istruire un bambino indigente - ribadisce - è fondamentale per la sua formazione. Un bambino con scarsi risultati scolastici avrà sempre molti problemi che a volte sono terreno fertile per atti di violenza verso se stesso e il prossimo. La Caritas non è una ong, è una carezza di Dio per far sentire l'altro un essere umano e non un numero. A volte parliamo di povertà, ma la povertà è per le statistiche. Non dobbiamo dimenticare che siamo di fronte a persone davanti alle quali non possiamo rimanere indifferenti».



«Andiamo verso l'unità: questa è la strada dello Spirito». È l'invito rivolto da Papa Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Catholic Charismatic Renewal International Service (Charis), durante l'udienza svolta nella mattina di sabato 8 giugno, nell'Aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

A me piace come alcuni popoli si salutano in questo tempo di Pasqua. Non dicono: "Buongiorno" o "Buonasera", dicono: "Gesù è risorto". Ci salutiamo così, insieme: "Gesù..." [tutti rispondono: "è risorto"].

Sì, Gesù è vivo! Grazie perché vi ricordate che mi piace questo canto iniziale che avete cantato.

In questa solennità di Pentecoste comincia una nuova tappa nel cammino iniziato dal Rinnovamento Carismatico 52 anni fa. Rinnovamento Carismatico che si è sviluppato nella Chiesa per volontà di Dio e che, parafrasando San Paolo VI, è un'opportunità per la Chiesa (cfr. *Discorso ai partecipanti al III Congresso internazionale del Rinnovamento Carismatico Cattolico*, 19 maggio 1975, Pentecoste).

Ringrazio oggi, a nome della Chiesa, l'ICCRS e la Fraternità Cattolica per la missione realizzata in questi trent'anni. Voi avete tracciato la strada e avete reso possibile, con la vostra fedeltà, che CHARIS sia oggi una realtà. Grazie!

Grazie anche all'équipe di quattro persone che ho incaricato della concretizzazione di questo nuovo servizio unico; e al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, nella persona del Cardinale Farrell, che vi ha accompagnato.

Oggi finisce qualcosa e ne incomincia un'altra: incomincia una nuova tappa di questo cammino. Una tappa segnata dalla comunione tra tutti i membri della famiglia carismatica, in cui si manifesta la presenza potente dello Spirito Santo per il bene di tutta la Chiesa; in cui questa Presenza rende uguale ciascuno, perché tutti e ciascuno sono nati dal medesimo Spirito; grandi e piccoli, ricchi di anni e appena nati, impegnati a livello universale o piuttosto

locale, formano il tutto, che è superiore sempre alla parte.

nuovo e unico servizio di comunione

Andiamo verso l'unità: questa è la strada dello Spirito.

Nuovo. Come vi dicevo al Circo Massimo, il nuovo può destabilizzare. C'è all'inizio una sensazione di insicurezza circa i cambiamenti che il nuovo può portare: a volte uno preferisce rimanere nel proprio, e si stacca dall'unità. E questa è una tentazione del diavolo: ogni volta che qualcuno sente: "No, il mio è più di quello", e "io preferisco il vecchio al nuovo", lì c'è il diavolo, perché mi stacca dall'unità. È umano un certo timore per il nuovo - questo sì, è vero - ma non è il caso delle persone spirituali: «Io faccio nuove tutte le cose», dice il Signore nel libro dell'Apocalisse (21, 5). Il nostro Dio è il Dio delle novità. Le novità di Dio sono sempre di benedizione, perché procedono dal suo cuore amoroso. È sempre presente la tentazione di dire: «Stiamo bene come siamo, le cose vanno bene, perché cambiare? Lasciamole così come stanno, che noi sappiamo come si fa». Questo pensiero non viene dallo Spirito Santo, forse dallo spirito del mondo. Non cadete in questo errore. Io faccio nuove tutte le cose», dice il Signore.

Nuovo e Unico. Un servizio per tutte le realtà carismatiche che lo Spirito ha suscitato nel mondo. Non

un organismo che serve alcune realtà e un altro organismo che serve altre realtà e un terzo..., e così via. No: unico.

Servizio. Non governo. A volte succede che nelle associazioni umane, sia laiche sia religiose, c'è la tentazione di andare sempre cercando i profitti personali. E l'ambizione di farsi vedere, di dirigere, dei soldi... Sempre così. La corruzione entra così. No: servizio, sempre servizio. Servizio non vuol dire "intascare" - il diavolo entra dalle tasche -; servizio vuol dire dare, dare, darsi.

Comunione. Tutti con uno stesso un cuore rivolto al Padre per dare testimonianza dell'unità nella diversità. Diversità di carismi che lo Spirito ha suscitato in questi 52 anni. «Allungare le corde della tenda», come dice Isaia 54 (cfr. v. 2), perché possano starci tutti i membri di una stessa famiglia. Una famiglia dove c'è un solo Dio Padre, un solo Signore Gesù Cristo e un solo Spirito vivificante. Una famiglia in cui un membro non è più importante dell'altro, né per età, né per intelligenza, né per le sue capacità, perché

Udienza al Catholic Charismatic Renewal International Service

L'unità è la strada dello Spirito

sono tutti figli amati dello stesso Padre. L'esempio del corpo che ci dà San Paolo è molto eloquente in questo senso (cfr. 1 Cor 12, 12-26). Il corpo ha bisogno, un membro ha bisogno dell'altro. Tutti insieme.

Ho visto che nel Servizio Internazionale di Comunione c'è una rappresentante dei giovani. E presente qui? Complimenti! Me ne rallegro! I giovani sono il futuro della Chiesa, è vero, ma sono il presente: sono presente e futuro nella Chiesa. Sono contento che abbiate dato loro la visibilità e l'esercizio della responsabilità che a loro spetta, di vedere il presente con altri occhi e guardare il futuro con voi.

Ho saputo anche che CHARIS oggi possiede i diritti di pubblicazione dei Documenti di Malines. Il presidente mi ha regalato la versione spagnola, grazie! Buona cosa. Fateli conoscere! Vi ho detto in diverse occasioni che sono il "documento di accompagnamento", la bussola della corrente di grazia.

Mi avete chiesto di dirvi che cosa il Papa e la Chiesa si attendono da

questo nuovo servizio, da CHARIS e da tutto il Rinnovamento Carismatico. Scherzando io dico: che cosa si aspetta il Papa dagli "spiritisti"? [ridono] Cosa si aspetta il Papa da voi?

«Che questo movimento condivida il Battesimo nello Spirito Santo con tutti nella Chiesa. E la grazia che voi avete ricevuto. Condividetela! Non tenerla per sé!

«Che serva all'unità del corpo di Cristo che è la Chiesa, comunità dei credenti in Gesù Cristo. Questo è molto importante perché lo Spirito Santo è Colui che fa l'unità nella Chiesa, ma anche è quello che fa la diversità. È interessante la personalità dello Spirito Santo: Lui fa la diversità più grande con i carismi, ma poi fa sì che questi carismi, in armonia, si ritrovino in uno. Perché, come dice san Basilio, "lo Spirito Santo è l'armonia", che dà l'armonia, nella Trinità, e anche tra noi.

«E che serva i poveri, i più bisognosi di ogni bisogno, fisico e spirituale. Questo non vuol dire che, come qualcuno può pensare, adesso il Rinnovamento si è fatto comunista.

No, si è fatto evangelico, questo è nel Vangelo.

Queste tre cose: Battesimo nello Spirito Santo, unità del Corpo di Cristo e servizio ai poveri, sono la testimonianza necessaria per l'evangelizzazione del mondo, alla quale tutti siamo chiamati per il nostro Battesimo. Evangelizzazione che non è proselitismo ma principalmente testimonianza. Testimonianza di amore: "guardate come si amano", è ciò che richiamava l'attenzione di quelli incontravano i primi cristiani. "Guardate come si amano". A volte, in tante comunità, si può dire: "Guardate come si parlano!", e questo non viene dallo Spirito Santo. "Guardate come si amano". Evangelizzare è amare. Condividere l'amore di Dio per ogni essere umano. Si possono fare organismi per evangelizzare, si possono fare programmi pensati e studiati con cura, ma se non c'è amore, se non c'è la comunità, non serve a nulla! "Guardate come si amano". Questa è la comunità: nella Seconda Lettera di Giovanni c'è un monito, un avvertimento, al versetto 9. Dice: "State attenti perché coloro che vanno al di là della comunità, non sono dello spirito buono". Forse qualcuno avrà questa tentazione: "No, facciamo un'organizzazione così, così...; facciamo un palazzo così, o quell'altra cosa...". Prima l'amore. Con l'ideologia, con la metodologia soltanto, questo è eccedere, andare oltre le comunità, e Giovanni ha detto: "Questo è lo spirito del mondo, non è lo Spirito di Dio". "Guardate come si amano".

Rinnovamento carismatico, corrente di grazia dello Spirito Santo, state testimoni di questo amore! E, per favore, pregate per me.

Adesso, io vorrei anticipare di 25 minuti - poi, se voi volete, fatelo voi - ma io con voi vorrei farlo: di 25 minuti anticipare l'atto che oggi in tutta la Chiesa si fa, un minuto di silenzio per la pace. Perché? Perché oggi è la ricorrenza, il quinto anniversario dell'incontro qui in Vaticano dei Presidenti dello Stato di Palestina e dello Stato di Israele. Abbiamo pregato insieme per la pace, e in tutto il mondo oggi si farà alle 13 un minuto di silenzio. Lo facciamo adesso, prima della Benedizione, tutti insieme, in piedi.

Grazie, e che una comunità del Rinnovamento faccia silenzio, è quasi eroico! [ridono] Grazie!

Adesso vi do la Benedizione. [Benedizione]

Cristo è risorto!

Al servizio della comunione

Inizierà ufficialmente domenica 9 giugno, giorno di Pentecoste, Charis, il nuovo servizio unico per il Rinnovamento carismatico cattolico voluto da Papa Francesco. A mettere «con gioia» nelle mani del Pontefice l'impegno ad assumere l'incarico ricevuto è stato, all'inizio dell'udienza, il moderatore del servizio, Jean-Luc Moens.

Nel salutare il Papa, Moens ha richiamato quanto, con una suggestiva immagine, era solito ripetere il cardinale Suensens riguardo al Rinnovamento carismatico, e cioè che esso è «una grazia per la Chiesa intera, una corrente di grazia chiamata a trasformare la

Chiesa intera come la Corrente del Golfo riscalda le acque dell'Atlantico».

Il moderatore di Charis, all'inizio di questo nuovo compito, ha chiesto a Francesco consigli per la missione che si sta per intraprendere e che, ha detto, sarà portata avanti seguendo le linee guida indicate dallo stesso pontefice: «Tornare alle fonti della fede e dell'adorazione, ed essere attivi nell'evangelizzazione e nel servizio ai poveri». E, non ultimo, mettersi al servizio della comunione: comunione tra le varie realtà del Rinnovamento carismatico ed ecumenismo spirituale tra cristiani.

A Cracovia messa di ringraziamento per la beatificazione "equipollente" di Michal Giedrojć

Nel mistero rivelato ai piccoli

Nella mattina di sabato 8 giugno, il cardinale prefetto della Congregazione delle cause dei santi ha celebrato a Cracovia, in Polonia, una messa di ringraziamento per l'avvenuta beatificazione "equipollente" di Michal Giedrojć. Di seguito l'omelia pronunciata dal porporato.

di ANGELO BECCU

«Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4, 16).

È risuonato anche quest'oggi il monito dell'apostolo Giovanni, al qual fece riferimento san Giovanni Paolo II in occasione del V centenario della morte del beato Michele Giedrojć. Così scriveva il Papa: «Con queste parole della Prima Lettera di San Giovanni, che Michele Giedrojć, chiamato beato, si è rivolto dal letto della morte ai suoi confratelli, desidero recarmi spiritualmente alla sua tomba per [...] venerare questo umile servo che si è aperto alla santità del Signore ed è diventato un suo segno eloquente tra la gente». Giovanni Paolo II manifestava così il comune desiderio che l'anniversario potesse avvicinare la beatificazione, attesa da secoli, di così fedele discepolo del Vangelo. Oggi, dopo 34 anni, celebriamo il compimento di questo desiderio, avvenuto attraverso la decisione del Santo Padre Francesco che il 7 novembre 2018 ha approvato il decreto sull'eroicità delle virtù e ha confermato l'esistenza ininterrotta del culto tributato al beato Michele Giedrojć sin dai tempi antichi.

L'odierna celebrazione di ringraziamento vede riuniti insieme i vescovi della Polonia e della Lituania, due nazioni legate al nostro beato, che di tutto cuore saluto, unendomi ben volentieri al vostro canto di lode e di gratitudine al Signore per il dono del beato Michele. In questa circostanza, desidero richiamare soprattutto le parole di san Giovanni apostolo sull'amore: esse costituiscono la testimonianza di vita e il testamento spirituale del nostro beato, frate agostiniano. Egli ha corrisposto in modo esemplare alla fede in Dio-Amore, perché in questo amore di Dio ritrovava la luce della vita e la serenità del cuore.

La pagina evangelica che abbiamo ascoltato (cfr. Mt 11, 25-30), riporta una delle preghiere di Gesù che ringrazia il Padre perché si è chinato sui piccoli, rivelando loro il mistero del suo stesso amore, quel mistero nascosto da secoli e che neppure i sapienti potevano e possono comprendere. È il mistero stesso di Gesù inviato dal Padre sulla terra a salvare gli uomini dal potere del male e della morte. Ed è piaciuto a Dio salvare gli uomini, partendo dai più piccoli e dai più fragili. Tale privilegio è un dato perenne nella vicenda biblica, come

anche nella vita della Chiesa del passato e del presente. Il beato Michele ci esorta a iscriverci anche noi, come fece lui, tra i piccoli che hanno accolto e vissuto questo amore. Egli fa parte di quella lunga schiera di discepoli di Cristo che come lui si filo rosso attraverso la storia della Chiesa; la preferenza di Dio per i semplici e i deboli.

Il Signore gli ha concesso il dono della conoscenza dei misteri del suo Regno, di cui il nostro Beato viveva e che custodiva, diventandone convinto testimone con la propria vita. Pur provenendo da una famiglia nobile, Michele svolgeva la funzione di sacrestano che gli era stata affidata nella comunità religiosa. Curava l'ordine nella chiesa di San Marco, lodava ininterrottamente il Signore, eseguiva docilmente i lavori che gli venivano richiesti, con coraggio sopportava le angherie e le contrarietà. Conduceva una vita semplice e povera. Anche se in ragione della sua provenienza avrebbe potuto ricevere gli ordini sacri, scelse di rimanere "piccolo" come fratello laico, circondato dal muro del monastero, rimanendo unito a Cristo Crocifisso e alla Vergine Santissima. E Dio, guardando la mansuetudine del suo cuore, gli ha concesso mentre ancora era in vita il dono di compiere i miracoli e le profezie. I talenti che ha ricevuto li ha spesi a favore degli altri. Le vie maestre con cui metteva in pratica l'amore del prossimo oggi sono più che mai attuali: l'ascolto dell'altro, l'accoglienza di coloro che bussano alla porta, l'elemosina ai poveri e il conforto agli afflitti.

E da qui che Dio parte per salvare il mondo. Il nostro beato ha ripercorso la vicenda dei primi discepoli di Gesù: essi, individui semplici e modesti, sono stati scelti dal divino maestro come apostoli del Regno. A essi, non solo ha rivelato il suo mistero, ma lo ha anche a loro affidato perché lo manifestassero al mondo. Michele era un "piccolo" secondo lo spirito del Vangelo. Non cercava niente altro che Dio stesso. Il mistero della sua esistenza sta proprio nel primato di Dio: a Lui affidava tutto e Lui ringraziava per tutto. Non si affannava per le cose considerate grandi dal mondo, ma rivolgeva la sua attenzione a ciò che era più importante, e cioè l'amore di Dio e l'amicizia con il prossimo. Attraverso il beato Giedrojć, Gesù continua a rivolgersi oggi alle folle stanche di questo mondo e a dire loro: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (v. 28). È il cammino che il Signore continua a mostrarci: raccogliere i deboli imparando da Lui a essere miti e umili di cuore.



A noi contemporanei che siamo sommersi da mille cose apparentemente importanti, il beato Michele insegna che l'autentica grandezza delle persone proviene non da quanto, ma da come si compie qualcosa. È lo zelo e l'amore che rendono grandi le nostre azioni e mansioni, anche quelle più semplici. La sua testimonianza di vita, caratterizzata dall'accettazione dei propri limiti fisici e dall'unione della propria sofferenza a Cristo Crocifisso, oggi diventa una buona notizia per tutti coloro che, come lui, sono spesso relegati ai margini della società a motivo della loro inefficienza fisica, dell'età avanzata o di altri limiti. Egli è una buona notizia per tutti coloro che si sentono colpiti dalle sensazioni negative della vita, infelici, delusi, scartati, coloro che hanno perso il senso del proprio valore. A loro indica, con il proprio esempio di vita, la fonte della vera felicità, cioè la fiducia in Dio e la profonda fede in Lui che aiuta ad accettare le proprie croci quotidiane. Nel suo percorso cristianamente virtuoso, il beato Michele ha realizzato le parole del Salmo di oggi: «Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene... sta alla mia destra, non posso vacillare» (Sal 17, 2°-8).

Cari fratelli e sorelle, l'odierna celebrazione di ringraziamento, anche se ha luogo in questa città reale di Cracovia, mi offre una particolare occasione per esprimere sentimenti di gratitudine alla Chiesa in Lituania, della quale il beato Michele Giedrojć è fedele e illustre figlio. Egli è nato non lontano da Vilnius verso l'anno 1420, appena qualche decennio dopo il battesimo della propria patria. Lì ha trascorso quasi quarant'anni della sua vita, prima di arrivare a Cracovia. Egli fu un bellissimo fiore, uno dei primi, della giovane Chiesa lituana diventando poi un prezioso dono per la terra polacca. La recente conferma del culto, di cui egli godeva dai tempi antichi, è un forte incoraggiamento alla Chiesa, qui in Polonia, e alla Chiesa in Lituania, per continuare a camminare insieme. La sua santità, ufficialmente riconosciuta e confermata dalla Chiesa, costituisce un sigillo spirituale e una benedizione divina per questo particolare legame. La sua umile persona lega ancora più forte le due nazioni, da secoli molto vicine e che oggi sono chiamate a rinnovare e rivincere i loro legami di amicizia.

Mi piace sottolineare ancora che questo particolare legame di fede e di reciproca collaborazione fra Polonia e Lituania viene ulteriormente rafforzato dal fatto che l'odierna celebrazione di ringraziamento per la beatificazione di Michele Giedrojć coincide felicemente con il ricordo di un'altra santa che accumula i due popoli: santa Edvige, regina di Polonia e granduchessa di Lituania. Oggi, infatti, ricorre la memoria liturgica di questa santa e il 25° anniversario della sua canonizzazione compiuta da san Giovanni Paolo II qui, a Cracovia.

La misteriosa fantasia della Provvidenza divina, attraverso il beato Michele e la santa Edvige, invita oggi i polacchi e i lituani a rinnovare, ad approfondire e a rinsaldare gli storici legami, forti della fede in colui che è Via, Verità e Vita. Questo è il messaggio che il beato Michele Giedrojć e santa Edvige oggi ci indicano: la grandezza dei santi sta anche nella loro capacità di superare gli stretti confini della santità e diventare "tutto in tutti", come diceva di se stesso san Paolo.

L'eroica testimonianza evangelica del beato Michele Giedrojć, figura antica ma modello di santità attuale, sia il lievito per le opere grandi che Dio può compiere in ciascuno di noi, nelle nostre società e nelle nostre Nazioni. L'amore di Dio, di cui testimone è apostolo è stato il beato Michele per i popoli lituani e polacco, sia anche un dono fecondo di autentica santità per la Chiesa intera e per tutto il mondo.

Beato Michele Giedrojć, prega per noi.

Nuovo membro della Pontificia Accademia delle Scienze

Jane Lubchenco

È nata a Denver, in Colorado (Stati Uniti d'America), il 4 dicembre 1947. Laureata in Biologia e Zoologia e specializzata in Oceanografia, ha conseguito, nel 1975, il dottorato di ricerca in Ecologia presso la Harvard University e, dal 1977, è docente presso il Department of Integrative Biology della Oregon State University. Nel periodo dal 2009 al 2013 ha lavorato per il Governo federale come sottosegretario al Commercio per gli Oceani e l'Atmosfera e Amministratore della National Oceanic and Atmospheric Administration (Noaa). Il suo impegno riguarda l'ecologia marina, con specifiche competenze nello studio dell'impatto dei cambiamenti climatici sugli oceani e delle interazioni tra ambiente e benessere umano, con l'obiettivo di promuovere la salute degli ecosistemi marini e delle popolazioni che da essi dipendono. Membro della National Academy of Sciences (Nas), della Royal Society e di The World Academy of Sciences (Twas). Ha ricevuto vari dottorati di ricerca onorari, la Public Welfare Medal della menzionata Accademia e il Vannevar Bush Award della National Science Foundation (Nsf).

Nell'udienza alla fondazione Centesimus Annus il Papa invoca un nuovo modello di sviluppo

Solidarietà economica ambientale e sociale

«Promuovere la solidarietà economica, ambientale e sociale e la sostenibilità all'interno di un'economia più umana che consideri non solo la soddisfazione dei desideri immediati, ma anche il benessere delle future generazioni». È la sfida indicata da Papa Francesco ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla fondazione Centesimus Annus pro Pontifice sul tema «La dottrina sociale della Chiesa dalle radici all'era digitale: come vivere la "Laudato si'»». Il Pontefice li ha ricevuti sabato mattina, 8 giugno, nella Sala Regia, rivolgendolo loro il seguente discorso.

Cari Amici,

Sono lieto di dare il benvenuto a tutti voi che partecipate al Convegno Internazionale 2019 della Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice. Ringrazio gli organizzatori e coloro che hanno preso parte alle discussioni che avete tenuto in merito alla promozione di un'ecologia integrale.

Il vostro Convegno quest'anno ha scelto di riflettere sulla Lettera Enciclica *Laudato si'* e sulla chiamata ad una conversione delle menti e dei cuori, così che lo sviluppo di un'ecologia integrale diventi sempre più una priorità a livello internazionale, nazionale e individuale.

Nei quattro anni dalla pubblicazione dell'Enciclica ci sono stati certamente segni di un aumento della consapevolezza circa il bisogno di prendersi cura della nostra casa comune. Penso all'adozione, da parte di molte nazioni, degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; al crescente investimento sulle risorse di energia rinnovabile e sostenibile; a nuovi metodi di efficienza energetica; e ad una maggiore sensibilità, specialmente tra i giovani, sui temi ecologici.

Nello stesso tempo, rimane ancora un buon numero di sfide e di problemi, per esempio, il progresso nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è stato, in di-

versi casi, lento o addirittura inesistente; o, purtroppo, all'indietro. L'uso improprio delle risorse naturali e i modelli di sviluppo non inclusivi e sostenibili continuano ad avere effetti negativi sulla povertà, sulla crescita e sulla giustizia sociale (cfr. *Laudato si'* 43, 48). *Laudato si'* non è un'enciclica "verde": è un'enciclica sociale. Non dimenticare questo. Inoltre il bene comune viene messo a rischio da atteggiamenti di eccessivo individualismo, consumismo e spreco. Tutto ciò rende difficile promuovere la solidarietà economica, ambientale e sociale e la sostenibilità all'interno di un'economia più umana che consideri non solo la soddisfazione dei desideri immediati, ma anche il benessere delle future generazioni. Di fronte all'enormità di tali sfide, si potrebbe facilmente scoraggiarsi, lasciando spazio all'incertezza e all'inquietudine. Tuttavia, «gli es-

seri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (*ibid.*, 205).

Per questa ragione la parola *conversione* assume una particolare importanza nella nostra presente situazione. Risposte adeguate ai problemi attuali non possono essere superficiali. Anzi, ciò di cui c'è bisogno è precisamente una conversione, un "cambio di direzione", ovvero, una trasformazione dei cuori e delle menti. L'impegno per superare problemi quali fame e insicurezza alimentare, persistente disagio sociale

ed economico, degrado dell'ecosistema e "cultura dello scarto", esige una rinnovata visione etica, che sappia mettere al centro le persone, nell'intento di non lasciare nessuno ai margini della vita. Una visione che unisca invece di dividere, che includa invece di escludere. È una visione trasformata dall'aver ben presente lo scopo ultimo e l'obiettivo del nostro lavoro, dei nostri sforzi, della nostra vita e del nostro passaggio su questa terra (cfr. *ibid.*, 160).

Lo sviluppo di un'ecologia integrale, dunque, è sia una chiamata sia un dovere. È una chiamata a riscoprire la nostra identità di figli e figlie del nostro Padre celeste, creati

ad immagine di Dio e incaricati di essere amministratori della terra (cfr. *Gen* 1, 27-28; 2, 15); ritratti attraverso la morte salvifica e la risurrezione di Gesù Cristo (cfr. *2Cor* 5, 17); santificati dal dono dello Spirito Santo (cfr. *2Pt* 2, 13). Tale identità è dono di Dio ad ogni persona e perfino alla creazione stessa, fatta nuova dalla grazia vivificante della morte e risurrezione del Signore. In questa luce, l'appello per noi ad essere solidali come fratelli e sorelle e alla responsabilità condivisa per la casa comune diventa sempre più urgente.

Il compito che ci sta di fronte è di «cambiare il modello di sviluppo globale» (*ibid.*, 194), aprendo un nuovo dialogo sul futuro del nostro pianeta (*ibid.*, 14). Possano le vostre discussioni e il vostro impegno portare il frutto di contribuire a una profonda trasformazione a tutti i livelli delle nostre società contemporanee: individui, aziende, istituzioni e politiche. Sebbene questo compito possa intorpidirci, vi incoraggio a non perdere la speranza, perché questa speranza è basata sull'amore misericordioso del Padre celeste. Lui, «che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade» (*ibid.*, 245).

Cari amici, con questi sentimenti, affido tutti voi, insieme alle vostre famiglie all'amorevole intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e imparto di cuore la mia Apostolica Benedizione come pegno di gioia e pace in Cristo Risorto nostro Salvatore. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.



Non teorie ma concretezza di vita

«La dottrina sociale è la sapienza della Chiesa, non è teoria ma concretezza di vita e di fede. È nostro compito conoscerla, approfondirla, diffonderla e realizzarla concretamente» con questa consapevolezza — ha detto al Papa la presidente Anna Maria Tarantola — la fondazione Centesimus Annus ha dedicato la sua ultima convention (dal 6 all'8 giugno nell'Aula Nuova del Sinodo) al confronto sull'enciclica *Laudato si'*.

Raccogliendo le indicazioni dello stesso Pontefice — ha spiegato Tarantola — i 27 gruppi locali che operano in tredici paesi nel mondo hanno seguito il metodo di «guardare, giudicare, agire» e hanno riletto, esaminato e approfondito il documento che «indica l'urgenza di perseguire con determinazione la realizzazione dell'ecologia ambientale, economica e sociale».

Si sono confrontati — ascoltando anche la voce di molti esperti e testimonianze provenienti da ogni parte del globo — «per capire a che punto siamo nel cammino verso l'ecologia integrale, quali sono i problemi e le cause dei rallentamenti e delle inversioni di rotta, le azioni concretamente attuabili per accelerare il percorso».

È giunto ora, ha continuato la presidente, il momento di elaborare quanto è emerso dai lavori e di trarre indicazioni per l'attuazione di azioni concrete che saranno sottoposte all'attenzione del Papa. Perché, ha spiegato, la Centesimus Annus è una fondazione «pro Pontefice» e sua cifra distintiva è proprio quella di essere al servizio del Papa e di operare sempre per e con lui.

Confrontarsi con la *Laudato si'*, ha affermato Tarantola, significa anche seguire l'invito di Francesco a cercare nuovi modelli di sviluppo economico e sociale: «un cammino necessario ma non facile» nel quale la Chiesa e la società civile stanno facendo molto, ma si confrontano ancora con tante litanie della politica. «Dobbiamo — ha detto — cambiare gli obiettivi personali e collettivi, quelli sociali e imprenditoriali, cambiare le modalità di calcolo dei risultati d'impresa, valutare il bene comune, cambiare i modelli produttivi e di consumo, individuare nuovi incentivi rispetto a quelli puramente economici e di breve periodo ancora prevalenti». In tal senso la fondazione ha avviato più intense collaborazioni con le diocesi, le università cattoliche e altre fondazioni e associazioni.



A Cerignola per il bicentenario dell'erezione della diocesi

Lo scorso 18 maggio il Papa ha nominato il cardinale Angelo Amato, prefetto emerito della Congregazione delle cause dei santi, suo inviato speciale alla celebrazione del bicentenario dell'erezione della diocesi di Cerignola, che si terrà nella cattedrale della città pugliese il prossimo 14 giugno. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta da monsignor Antonio Mattola, vicario generale, e da monsignor Carmine Ladogana, già vicario generale. Di seguito pubblichiamo il testo della lettera pontificia di nomina.



Venerabili Fratelli Nostri
ANGELO S.R.E.
CARDINALI AMATO, S.D.B.
Congregazioni
de Causis Sanctorum
praefectio emerito

Spectabiles dilectae Ceriniolensis Ecclesiae a condita diocesi ducentisimam modo est repetitura memoria. Annua dum monumenta nunc ipsa considerat atque prisorum hominum christianas testificationes, aclaritas nostras affert ad renovato impetu Evangelii salutare

monitiones tenendas eiusque laetitiam fruemur.

Convenit igitur ac permagni refert ut eventus hic congruenter commemoretur et optimo iure extollatur. Celebratio enim haec copiam dat et facultatem non huius rei dumtaxat magnificandae, verum etiam animos ad ferventorem religionis sensum, clariorem fidem certioraque proposita concitandi. Itaque sicut Ecclesia Ceriniolensis quondam felix ingressa est iter ut, divina suffragante gratia, uberem profectum assequeretur, ita nunc eadem vestigia persequens sectansque vera et propria hominis bona, vel insinorem obineat spiritalium prosperitatem.

Postulatis ideo Venerabilis Fratris Aloisii Renna, Episcopi Ceriniolensis — Asculani Apuliae, subvenire cupimus, qui a Nobis fidenter purpuratum Patrem flagitavit ad sollempnem recordationem illam celebrandam, ducentis scilicet exactis anni a Ceriniolensis constituta diocesi, dum optamus ut congruae essent hodiernae conditiones ac salutaria consilia, quo ube-

riores fructus eventus de tempore ipsa fundat.

Quocirca ut ritus hic spectabilis efficaciusque evolvarat, ad te, Venerabilis Frater Noster, cogitationem convertimus, qui illius regionis inclitus es filius ac praeclearis hominibus clarificandis studiose impendisti operam, quique proors idoneus occurris ad ministerium hoc praestandum et luculenter explendum. Itaque permagna moti affectione, te *Notstrum Missum extraordinarium* renuntiamus et constituimus ad sollempnem ritum illum Ceraniolae in cathedrali templo sancta Petri Apostolo dicato die XIV mensis Iunii agendum.

Universis igitur participibus fidelibusque inibi voluntatem Nostram benignam ostendes, ac pariter cohortationem ad pristinam illam pietatem repetendam tenendamque, cunctis suam operam navantibus. Omnibus Nostrum nomine auctoritateque Benedictionem Apostolicam impertias volumus, quae sit animorum renovationis signum et supermarum gratiarum documentum, ab omnibus pro Nostrum Petri munere frugere absolvendo simul preces petentes.

Ex Aedibus Vaticanis, die XV mensis Maii, anno MMXIX, Pontificatus Nostri septimo.



Il cardinale Angelo Amato inviato speciale del Papa

A Matera per l'880° anniversario della morte di san Giovanni Scalcione

Lo scorso 13 aprile il Papa ha nominato il cardinale Angelo Amato, prefetto emerito della Congregazione delle cause dei santi, suo inviato speciale alla celebrazione dell'880° anniversario della morte di san Giovanni da Matera, che si terrà a Matera il prossimo 20 giugno. Di seguito pubblichiamo il testo della lettera pontificia di nomina.



Venerabili Fratelli Nostri
ANGELO S.R.E. Cardinali
AMATO, S.D.B.
Praefectio Emerito Congregationis
de Causis Sanctorum

Qui cum Domino intimiore usque necessitudine frui ardentem concupiscit necnon vultum eius contemplari, adulescens familiae et mundi voluptatibus valde sitis, humiliter ac tranquillam quaerens vitam, deinde exemplum et regulam sancti Benedicti imitatus est. Memoria huius viri, videlicet sancti Ioannis de Mateola, abbatis, adhuc viva manet. Nam is, austeritate et praedicatione conspicuus, in regione Garganica Congregationem Ponsanensem insti-

tuit, pater et magister monachorum factus atque eremitarum abbas rexit Pulsani et Fodis, ubi pie obiit die XX mensis Iunii anno MCXXXIX. Sanctum proclamavit cum papa Alexander III anno MCLXXVII.

In honorem sancti Ioannis, cuius reliquiae repositae sunt in Basilica Cathedrali archidiecesi Materanensis — Montis Pelusii, illic Venerabilis Frater Antonius Iosephus Calazzo, solers sacrorum Antistes eiusdem Sedis, praecipuam celebrationem praestituit die quo DCCCLXXX annis elabuntur ab eius transitu in regnum caelorum. Idem etiam, una cum clero et populo fidei, postulavit a Nobis ut quendam Delegatum ad hanc iubileum commemorationem mitteremus.

Ad to quidem, Venerabilis Frater Noster, mentem Nostram admovimus, quem aptum ad hoc munus congrue explendum aestimamus. Tu enim proxima in regione Apuliae natus es sanctoque Ecclesiae semper peculiari modo coluisti, magni momenti varia munera explevisti, potissimum Congregationis de Causis Sanctorum Praefecti.

Quam ob rem liberet te *Notstrum Missum Extraordinarium* nominamus

ad octingentesimam octogesimam anniversariam memoriam beatae mortis sancti Ioannis de Mateola die XX mensis Iunii in memoriam tuo prolo sollempniter agendam. Liturgicis celebrationibus Nostrum nomine praesidebis Nostramque benignam omnibus significabis salutationem. Quo uberiores fidei, spei et caritatis fructus apud populum edi possint, Nos legationem tuam precibus comitabimur. Tu vero pastores et christifideles ad servandam coledamque catholicam fidem et traditionem Sanctoremque cultum sollicito animo cohortaberis, sicut hucusque per saecula avi corum his in locis fecerunt. Hoc sane maximi nunc videtur momenti, quoniam novae evangelizationis omnino urget necessitas simulque veteres pretiosi humani christianitatis thesauri sunt per servandi ac posterioribus diligenter tradendi.

Benedictionem demum Apostolicam, supernae gratiae nuntiam et propensae Nostrae voluntatis testem Tibi elargimur, Venerabilis Frater Noster, quam nomine Nostrum cum dilecto Archiepiscopo Materanensi — Montis Pelusii et omnibus memorabilem hunc eventum participantibus amanter communicas volumus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXIV mensis Maii, anno MMXIX, Pontificatus Nostri septimo.



Il Papa dialoga con i bambini di Genova, di Napoli e della Sardegna arrivati in treno in Vaticano

Quando i piccoli costruiscono ponti

di GIAMPAOLO MATTEI

Alcuni hanno visto le loro vite e le loro case spezzate dal crollo del ponte Morandi a Genova, altri hanno conosciuto l'isolamento per l'inondazione che in Sardegna nel 2013 ha distrutto anche le loro scuole, altri ancora hanno sotto gli occhi ogni giorno illegalità e ingiustizie nei quartieri più difficili di Napoli. Eppure non hanno ceduto alla rassegnazione e investono tutto sulla speranza. Quattrocento bambini sono venuti da Genova, dalla Sardegna e da Napoli per dirlo personalmente a Papa Francesco, che li ha accolti a braccia aperte - tra confidenze, consigli e domande - come un nonno fa con i nipoti, in un clima di famiglia, sabato mattina, 8 giugno, a San Damaso.

Proprio il "cortile nobile" nel cuore del Vaticano, dunque, ha fatto da cornice alla settimana iniziata dal "Cortile dei gentili" denominata il «Treno dei bambini». E che, in realtà, stavolta è anche «nave dei bambini», visto che la metà di loro è arrivata, appunto, via mare dalla Sardegna: precisamente da cinque comuni sconvolti dal ciclone Cleopatra che nel novembre 2013 fece morti e spazzò via case e opportunità di lavoro, «e anche due bambini che oggi sarebbero stati qui con noi» hanno detto a Francesco.

«Un ponte d'oro in un mare di luce» è il titolo di questo progetto concreto di inclusione - promosso dal Pontificio consiglio della cultura in collaborazione con Ferrovie italiane - che dal 2013 sta coinvolgendo tantissimi bambini provenienti dai contesti più periferici, non solo dal punto di vista geografico ma anche e soprattutto umano: in sette anni sono venuti da Francesco piccoli migranti, poveri, figli di carcerati e disoccupati, insomma bambini che partono da condizioni svantaggiate nella «corsa della vita». Arrivano davvero da tutte le periferie italiane alla stazione della Città del Vaticano, su un Frecciarossa rosso messo a disposizione da Trenitalia, per incontrare il Papa e dialogare faccia a faccia con lui sulle questioni che li riguardano più da vicino.

Francesco ha salutato e incoraggiato, in particolare, venticinque bambini genovesi sfollati dopo la tragedia del ponte Morandi: ma anche se si sono trasferiti in un'altra zona della città con la famiglia, continuano a frequentare la stessa scuola - che dista appena trecento metri da quel che resta del viadotto che chiamano con timore "il mostro" - e non hanno perso così le amicizie coi compagni di classe. E un gruppo di loro ha voluto ringraziare il Papa per questo incontro cantando un rap su ritmo di *Affacciati alla finestra* di Jovanotti.

Gli stessi sentimenti hanno animato anche il «percorso di avvicinamento» vissuto dai bambini sardi e napoletani che hanno raccontato al Pontefice sempre con disegni e scritti, il loro quotidiano. «È un'esperienza che ha consentito loro di affrontare di petto le questioni sociali, parlando di inclusione, accoglienza, creatività e arrivando a elaborare insieme persino proposte concrete di riqualificazione e rilancio del loro territorio» confermano i professori.

Tutto questo ha fatto da premessa alle parole a braccio del Papa. Di più, è proprio dagli incontri schietti e personali, dall'ascolto delle testimonianze e dall'aver visto disegni e poesie che Francesco ha preso spunto per rispondere, davvero come un nonno, alle domande di quei cinque "nipoti". Con due raccomandazioni che ha invitato i suoi piccoli interlocutori a ripetere più volte: «Non sparare degli altri e mordersi la lingua se viene la tentazione»; e «non vivere per fare soldi».

Rispondendo alla prima domanda il Papa, nel confidare che come tutti i bambini amava tanto il calcio e meno lo studio, ha suggerito di non cedere alla logica delle antipatie e tantomeno dell'odio verso i compagni di classe. Anche perché, ha aggiunto, le grandi guerre cominciano proprio con i piccoli odi. Poi, sulla sua vocazione al sacerdozio, il Pontefice ha detto di aver scelto questa strada in assoluta libertà e

senza imposizioni, e di aver poi imparato, nel corso della vita, che il Signore non ci lascia mai soli ma sta a noi saper distinguere la voce di Dio e dell'angelo custode, che ci invita a fare il bene, da quella del diavolo che invece ci tenta verso il male.

La terza domanda - «Qual è stato il viaggio più bello?» - ha dato a Francesco lo spunto per raccontare ai bambini la storia di Buenos Aires, la sua città, così profondamente legata alla devozione dei marinai della Sardegna e alla patrona dell'isola, la Madonna di Bonaria. Con una confidenza in più: il Papa, in realtà, non ama particolarmente viaggiare, anche se proprio i viaggi sono per lui occa-

sioni per incontri bellissimi. E l'ultimo suo pellegrinaggio in Romania, ha spiegato, gli ha fatto vivere un'esperienza indimenticabile. Come già gli era accaduto, ha detto, proprio in Sardegna e a Genova, tanto che utilizza spesso il pastorale donatogli dagli operai liguri.

Infine, il dovere di rispettare la natura e di non cercare profitti economici a tutti è stato il tema delle ultime due domande a cui Francesco ha risposto coinvolgendo direttamente i bambini in un dialogo vivace: i soldi servono per vivere - ha chiesto loro di ripetere - ma non si deve vivere per i soldi. E la vera eco-

logia si fa a partire dalle piccole attenzioni quotidiane.

Al Pontefice i bambini genovesi, sardi e napoletani - tra gli 8 e i 13 anni - hanno raccontato il percorso educativo che li ha portati in treno fin dentro il Vaticano: un itinerario condiviso testimoniato da disegni, temi e poesie - ma anche magliette e oggetti personali a loro cari - «per raccontare i ponti che non crollano ma che uniscono, l'impatto e le conseguenze delle tragedie vissute, ma soprattutto vivendo un messaggio di speranza e solidarietà», come spiega - o i loro insegnanti. E se i bambini di Genova parlano simbolicamente della necessità di «costruire ponti», per i piccoli della Sardegna «i ponti servono anche per superare ogni isolamento: e in tutti c'è il sentimento di abbattere i muri per costruire "passerelle d'amore" resistenti a tutte le alluvioni e ai crolli che ci feriscono».

E così Marco, tifosissimo della Sampdoria e del bomber Quagliarella, ha disegnato per Francesco un grande cuore rosso tra i due "monconi" del ponte Morandi e cinque angeli, sospesi, sopra una macchina azzurra che sta precipitando. Giada - genoa doc - al viadotto ha invece dedicato una poesia: «Quando eri in piedi mi facevi da tetto, adesso sei crollato e ti faccio ciao con la mano». Sono bambini cresciuti in quartieri operai, «dove l'immigrazione è una ricchezza» ha detto Renzo Ballantini a nome dei professori. Insomma, centinaia di storie che i bambini hanno messo su carta per condividerle con il Papa, trasformando pensieri, preoccupazioni e ricordi in parole e disegni.



Inoltre a Francesco hanno raccontato, con vivacità, anche l'ebbrezza del loro viaggio sul Frecciarossa 1000, arrivato alla stazione della Città del Vaticano. I bambini di tre scuole di Genova sono partiti sabato di buon mattino, sveglia alle 3.30. A Civitavecchia, poi, sono saliti a bordo dei vagoni i bambini arrivati in nave dalla Sardegna, salpati da Olbia nella serata di venerdì. E alla stazione Termini di Roma si sono incontrati anche con un piccolo gruppo di loro coetanei arrivati, sempre in treno, da Napoli: sono i rappresentanti della Scuola di vela «Mascalzone latino», voluta per offrire un aiuto concreto ai ragazzi dei quartieri più degradati e complessi della città. «Perché c'è anche un'altra Napoli» che fa rima con la parola «speranza», hanno detto al Pontefice. Magari «non tutti questi ragazzi diventeranno campioni di vela ma molti di loro troveranno spazi di lavoro nel mondo marittimo».

«È bello che tutti insieme siano venuti dal Papa per lanciare un messaggio di speranza e invitare alla ricostruzione di nuovi ponti tra territori e popoli» spiega il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura e promotore del "Cortile dei gentili" per un dialogo a tutto campo tra credenti e non credenti. In particolare, ha affermato, «è importante il richiamo al mare, che deve essere fonte di vita e non un sepolcro come, purtroppo, ci riferiscono le cronache». Una consapevolezza che i bambini hanno maturato in questa esperienza. Lo confermano i dirigenti e i professori di tutte le scuole protagoniste: l'Istituto comprensivo Certosa, la Scuola primaria Mazzini e l'Istituto comprensivo Sampierdarena (per Genova) e gli Istituti comprensivi Arzachena 1 e 2, l'Istituto comprensivo statale Olbia, l'Istituto comprensivo Torpè, l'Istituto Bitti Onani-Lula e l'Istituto comprensivo Terralba (per la Sardegna).

La giornata in Vaticano per i 400 bambini è proseguita con il picnic nei Giardini vaticani e poi con la visita alla basilica di San Pietro. Per i più accaldata i servizi della Città del Vaticano hanno anche messo a disposizione una nebulizzatore rinfrescante. Nel pomeriggio di nuovo tutti alla stazione Termini per ripartire in treno alla volta di Genova e Napoli e, da Civitavecchia, con la nave verso il porto di Olbia.



CRONACHE ROMANE

La missione dei conventuali

Francescani sugli argini del Tevere

Amazzonia da salvare, Africa da promuovere. Sono le parole d'ordine che quest'anno animano la presenza dei Frati minori conventuali del Centro missionario francescano sulle banchine del Tevere durante i tre mesi estivi. La classica manifestazione della "movida" cittadina «Lungo il Tevere... un fiume di cultura» - che in novanta giorni registra un flusso di circa due milioni di persone tra turisti stranieri, italiani e romani - offre ancora una volta ai religiosi l'occasione per una presenza «tra e con la gente» grazie a uno stand ospitato a titolo gratuito e collocato al centro dei due chilometri espositivi.

In un contesto per lo più "leggero", caratterizzato soprattutto dalla voglia di svago e di divertimento, la missione dei Frati assume un valore particolare, perché punta a offrire proposte alternative. Proposte capaci di suscitare nelle persone un atteggiamento di attenzione alle necessità degli altri, facendo crescere in ciascuno il senso della solidarietà e della cooperazione, anche attraverso un'opera di divulgazione e di informazione sulle attività missionarie realizzate dai minori conventuali in quaranta paesi del mondo.

In particolare lo stand di quest'anno presenta due iniziative concrete. La prima, anche in vista del Sinodo dei vescovi del prossimo mese di ottobre, ha al centro l'Amazzonia e mira a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle sfide ecclesiali, sociali e ambientali che coinvolgono la regione e l'intera umanità. La seconda guarda all'Africa e alle sue necessità più urgenti: in particolare i religiosi vogliono accendere i riflettori sulla situazione delle loro sette circoscrizioni (Zambia, Malawi, Burkina Faso, Tanzania, Uganda, Kenya e Ghana), facendo conoscere i progetti di una realtà missionaria che ha bisogno di aiuto e di sostegno.

In una mostra fotografica su scrittori e poeti ritratti per le vie della città

Lo sguardo di Pasolini

di PAOLO MATTEI

Chiederà il prossimo 23 giugno la mostra "Poeti a Roma. Resi superbi dall'amicizia" (nel polo culturale travese-rino WeGil, a largo Asciaghi, 5), che propone al pubblico più di duecentocinquanta ritratti di scrittori e poeti fotografati per le vie e in vari ambienti della capitale tra gli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo: Alberto Moravia, Sandro Penna, Alfonso Gatto, Giorgio Caproni, Natalia Ginzburg, Attilio Bertolucci, Carlo Emilio Gadda, Dario Bellezza, Giuseppe Ungaretti, Amelia Rosselli, Anna Maria Ortese, Elsa Morante... E Pier Paolo Pasolini, la cui morte violenta del 2 novembre 1975 all'Idroscalo di Ostia fissa inesorabilmente il termine cronologico del percorso espositivo.

Pasolini sta al centro di questa antologia di immagini, è il perno attorno al quale sembrano ruotare i legami di amicizia fra gli artisti, sorpresi dai fotografi (tra i quali Antonio Sansone, Tazio Secchiari, Guglielmo Coluzzi, Francesco Maria Crispolti, Jerry Bauer, Ezio Vitale) durante serate di presentazione, feste in casa, cena. Osservato con curiosità, attenzione e affetto dai suoi colleghi e amici - accanto ai quali viveva, lavorava e con i quali, spesso, non si peritava di polemizzare sulle pagine dei giornali -, lo scrittore è saldamente inserito in quella fitta trama di rapporti borghesi e intellettuali, e contemporaneamente sempre domiciliato altrove: ai margini informi della città, sulla soglia della porta di una baracca mentre sorride a una ragazza o sta seduto con la schie-

na poggiata su un muro scalcinato insieme a due borgatari. «Tu sappi che cosa è Roma?», scrive a uno di quei colleghi nel 1952: «Tutta vizio e sole, croste e luce: un popolo invaso dalla gioia di vivere, dall'esibizionismo e dalla sensualità contagiosa, che riempie le periferie. Sono perduto qui in mezzo».

Pasolini aveva iniziato a perdersi a Roma il 28 gennaio del 1950, quando vi giunse insieme alla mamma, Susanna. Con lei andò a vivere dapprima a piazza Costaguti, vicino al Portico d'Ottavia, poi nel quartiere di Rebibbia, stabilendosi successivamente a Monteverde, in via Fonteciana,

da dove, nel 1959, si spostò in via Carini, nel palazzo in cui risiedeva la famiglia Bertolucci. Dal 1963 all'anno della morte abiterà un appartamento all'Eur, in via Eufrate. Nei suoi venticinque anni romani, Pasolini gira in lungo e in largo una città che va di giorno in giorno sempre più complicandosi in una modernità da lui tragicamente percepita come una catastrofe antropologica generata dal nuovo potere consumistico. Frequenta i salotti letterari del centro e i polverosi campetti da calcio delle periferie, le librerie e le botteghe, gli ombreggiati quartieri bene e le borgate sfierzate dal sole che batte sui tetti dei

palazzi in costruzione: da Trastevere a Pietralata, dal Mandrione al Pigneto, da Torpignattara a Testaccio, dal Quadraro al Trullo, da San Lorenzo al Portuense, da piazza del Popolo al Pincio, passando per la Tiburtina, la Tuscolana, la Prenestina. In questi luoghi prendono vita le storie, le persone e i giudizi che informano le sue poesie, i suoi saggi, i suoi romanzi e i suoi film.

Ci sono alcune splendide foto in questa mostra in cui lo sguardo di Pasolini, spesso nascosto dietro gli occhiali scuri, punta altrove. Consapevole forse, o forse no, d'essere l'oggetto principale dell'interesse di chi gli sta intorno, non rivolge il suo viso spigoloso - «dai tratti somatici incisivi», per dirla con Attilio Bertolucci - verso i volti degli amici nell'attimo ghermito dalla macchina, ma pare completamente solo, «perduto là in mezzo», con il cuore altrove. Certo, è magari l'impressione emotiva di chi osserva l'immagine - potrebbe suggerire, come una didascalia, i versi del poeta raffigurato: «Ché qualcos'altro, ancora, brucia il cuore: / fuoco, anche questo, di cui io, vile, / non vorrei parlare: / come di un dolore / troppo interiore e misero, per dire / l'interno e misera grandezza / che pure ha in sé ogni nostro dolore» (La religione del mio tempo, Garzanti, Milano 1960).

